SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

169ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 15 LUGLIO 1959

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente CESCHI,

indi del Presidente MERZAGORA

INDICE

Commissioni permanenti:

Variazioni nella composizione . . . . . *Pag.* 7891

Disegni di legge:

Richiesta e approvazione di procedura urgentissima per il disegno di legge n. 456-B:
PRESIDENTE 7912
Bo, *Ministro senza portafoglio* 7912

Trasmissione 7891

« Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (635) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione e approvazione):
ALBERTI . . . . . *Pag.* 7896, 7928
BARDELLINI 7892, 7926
BITOSSI 7935
CERVELLATI 7897, 7929
DE BOSIO 7930, 7931
DI PRISCO 7925, 7930, 7938
JANNUZZI 7901
MAMMUCARI . . . . . 7902 e *passim*
MARABINI 7893, 7920, 7927
MONNI 7905, 7934
PALERMO 7899
PEZZINI . . . . . 7925 e *passim*
VARALDO, *relatore* . . . . . 7908 e *passim*
ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* . . . . . 7912 e *passim*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

GALLOTTI BALBONI LUISA, *Segretaria, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Variazione nella composizione di Commissione permanente

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta del Gruppo democratico cristiano, il ministro Tupini viene sostituito, in seno alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), dal senatore Angelilli in luogo del senatore Oliva.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Proroga dei limiti di età per i professori delle Accademie di belle arti o dei Conservatori di musica perseguitati per ragioni politiche o razziali ed estensione ai professori universitari esclusi dai concorsi per ragioni politiche o razziali dei benefici previsti dalla legge 19 maggio 1950, n. 323 » (643), d'iniziativa dei deputati La Malfa e Macrelli;

« Estensione dei criteri contenuti nelle disposizioni a favore delle opere universitarie previste dall'articolo 2 della legge 18 dicembre 1951, n. 1551, per quanto riguarda il contributo statale per le Università e gli Istituti di istruzione superiore, alle norme previste dall'articolo 29 della legge 18 marzo 1958, n. 311 » (644), d'iniziativa del deputato Ermini.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (635)
(*Approvato dalla Camera dei deputati*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Debbono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Bardellini.

GALLOTTI BALBONI LUISA, *Segretaria*:

« Il Senato,

impegna il Governo, in accoglimento dei voti espressi da tutte le associazioni artigiane, qualunque sia il loro orientamento politico, ad attuare un provvedimento che consenta alle aziende artigiane, nella grande maggioranza in condizioni di non avere la possibilità economica o la capacità per la tenuta dei libri assicurativi, di affidare la tenuta di tali libri alle associazioni di categoria quando queste abbiano ottenuto l'autorizzazione degli Ispettorati del lavoro ».

PRESIDENTE. Il senatore Bardellini ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

BARDELLINI. L'ordine del giorno non ha bisogno di molte chiose illustrative. Contiene la richiesta, fatta da molto tempo da tutte le associazioni artigiane, affinchè sia loro consentito di svolgere una maggiore assistenza agli aderenti alle associazioni stesse, per poter compilare i libri paga e matricolari nei modi voluti dalla legge. Naturalmente la richiesta non riguarda l'artigiano provveduto, quello che può disporre di un ufficio contabile, ma tutta l'infinita quantità di piccole aziende artigiane che, non potendo disporre di un ufficio amministrativo e non avendo molta dimestichezza con i libri contabili, debbono ricorrere molto spesso all'opera di professionisti con grave dispendio. Questa assistenza potrebbero farla le associazioni e in molte provincie, per la verità, questo già avviene, con la tolleranza però degli ispettori del lavoro che si rendono conto della serietà delle associazioni, poichè la legge prescrive che i libri paga e matricolari debbono essere tenuti presso le ditte. Io penso che la mia richiesta, se serenamente esaminata, possa essere accolta nell'interesse soprattutto delle piccole aziende artigiane.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei due ordini del giorno presentati dal senatore Marabini insieme ad altri senatori.

GALLOTTI BALBONI LUISA, *Segretaria*:

« Il Senato,

considerando che gli aumenti elevatissimi dei contributi per la Mutua coltivatori diretti, oltre ad essere estremamente gravosi in relazione ai bassissimi redditi per la caduta rovinosa dei prezzi dei prodotti agricoli, rappresentano altresì una patente violazione costituzionale in quanto i ruoli e le relative cartelle di pagamento dei contributi stessi sono stati emessi senza un decreto del Presidente della Repubblica (come esige la legge) che, di anno in anno, determina la misura dei contributi stessi,

invita il Governo ad impartire disposizioni affinchè sia ritirato l'ordine illegale dato dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale ai Prefetti e vengano restituite le somme già versate dai coltivatori diretti ».

MARABINI, DE LEONARDIS, RISTORI, SIMONUCCI

« Il Senato,

considerato che i cantieri di lavoro si sono rivelati, così come operano, strumenti inadeguati a mitigare la disoccupazione, ed atti a determinare un maggiore sfruttamento delle masse lavoratrici, in quanto sono utilizzati per compiere quasi sempre lavori ordinari a salari ridotti e con esclusione degli uomini oltre 60 anni, delle donne e dei giovani dai 16 ai 18 anni;

rilevato che gli addetti ai cantieri di lavoro sono esclusi da moltissimi e più importanti benefici di legge per l'assistenza nelle sue differenti forme,

invita il Governo a provvedere adeguatamente perchè:

1) i lavori ordinari non siano compiuti a mezzo dei cantieri di lavoro;

2) la gestione delle mense dei cantieri sia affidata ai lavoratori stessi;

3) il salario di quanti lavorano nei cantieri sia portato a lire 1.000 giornaliere;

4) sia ricoscosciuto agli uomini oltre i 60 anni, alle donne e ai giovani oltre i 16 anni di età di lavorare nei cantieri;

5) agli addetti ai cantieri di lavoro siano applicate tutte le leggi di carattere assistenziale di cui godono gli altri lavoratori;

6) le spese di gestione dei cantieri affidati ai Comuni e alle Provincie siano a carico del competente Ministero;

7) sia abrogato l'articolo 30 del regolamento sui cantieri, il quale in spregio alla Costituzione repubblicana annulla il diritto di libertà di sciopero agli addetti ai cantieri e sancisce pene severissime fino al licenziamento in massa nel caso di sciopero degli addetti stessi ».

MARABINI, CERVELLATI, SIMONUCCI

PRESIDENTE. Il senatore Marabini ha facoltà di svolgere questi ordini del giorno.

MARABINI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non avrei presentato l'ordine del giorno relativo all'aumento dei contributi assistenziali per i coltivatori diretti se si fosse dato corso ad una mia interpellanza presentata fin dal 28 gennaio di quest'anno, cioè da circa sei mesi, che purtroppo, come tante altre interpellanze, è rimasta a dormire.

Si tratta di questo: fin dal mese di gennaio furono emessi i ruoli e le relative cartelle di pagamento dei contributi per la Mutua coltivatori diretti con incredibili aumenti di aliquote. L'articolo 22, lettera *b*), della legge n. 1136 prevedeva che tali aliquote ammontassero a lire 12; questa cifra è stata portata fino a 40 e a 46 lire per ettaro cultura. Tale aumento, che ha raggiunto le punte massime in certe provincie toscane, comporta un aggravio considerevole a carico dei mutuati. Nella provincia di Bologna, ad esempio, la somma complessiva dovuta dai coltivatori diretti ammonterà a circa 90 milioni di lire annue, e la provincia di Bologna è una di quelle nelle quali l'aumento è stato minore (da 12 lire per ettaro cultura a 30 lire) mentre in altre provincie, come ho detto, l'aliquota ha superato le 40 lire.

Se si considera che questi aumenti vanno ad aggiungersi a quelli già decisi dalla quasi totalità delle mutue comunali per l'assistenza generica, che si sono decise a questo passo a causa dell'irrisoria contribuzione rilasciata dalla Federazione nazionale alle mutue comunali, si ha un'idea della gravosità dei maggiori oneri che dovranno sostenere i coltivatori diretti.

Ma quello che è più grave, signor Ministro, è che questi aumenti sono stati deliberati con procedura illegale e anticostituzionale. Mi corregga se sbaglio, ma i ruoli e le cartelle di pagamento sono stati modificati, non già in base ad un decreto del Presidente della Repubblica, così come vuole la legge, ma per deliberazione del Ministero. Nessuna *Gazzetta Ufficiale* ha mai pubblicato infatti un decreto di aumento, mentre i funzionari del Ministero interrogati dal senatore Ristori e e da me, hanno dovuto ammettere che tale decreto non era stato emanato e che, in attesa di siffatta emanazione, per guadagnare tempo. era stato dato ordine di procedere alla correzione dei ruoli. Bel sistema, non c'è che dire! Per guadagnare tempo, in sostanza si va contro la legge e contro la Costituzione.

Un mio intervento presso il Prefetto di Bologna non ha ottenuto risultato: la risposta è stata che questi erano gli ordini del Ministero e che il solo organo competente a sospendere gli aumenti era il Ministero. Per la verità mi risulta invece che alcuni prefetti (quello dell'Aquila e quello di una provincia sarda, per esempio) accogliendo la richiesta dei coltivatori diretti, dettero ordine che si soprassedesse agli aumenti in parola.

Come dicevo, i coltivatori diretti sono indignati a tal punto che in oltre 20 comuni della provincia di Bologna, si sono rifiutati di effettuare i pagamenti interponendo i relativi ricorsi. Si tenga presente che i coltivatori che versavano 45 mila lire all'anno di contributi, oggi ne dovrebbero versare 94 mila. Ora quando in un bilancio familiare, oltre a tutte le altre imposte, si debbono sottrarre anche queste 94 mila lire voi comprendete che la situazione può diventare veramente critica, soprattutto in questo momento in cui i redditi dei coltivatori diretti non sono certo attivi.

La frutta non si vende e marcisce, per le patate si offrono i prezzi che si vogliono, e molti produttori le hanno addirittura buttate nelle strade indignati; i pomodori non si vendono. Proprio in un momento così critico per le piccole e medie aziende contadine doveva arrivare questo provvedimento illegale che in certe province aumenta fino a quattro volte l'ammontare del contributo dovuto alla Mutua coltivatori diretti.

Onorevole Ministro, io ritengo che lei debba intervenire per compiere un'opera saggia di giustizia, e per impedire che queste cose avvengano, e perchè queste disposizioni del Ministero che non trovano sostegno in alcuna norma di legge, anzi sono state date in una forma anticostituzionale, siano ritirate e siano restituite ai coltivatori diretti quelle somme che non dovevano versare.

E vengo al secondo ordine del giorno.

Signor Presidente, signor Ministro, ho voluto riprendere, sia pure con qualche aggiun-

ta, specialmente nell'ultima parte dell'ordine del giorno (come quella, di una gravità eccezionale, sul diritto di sciopero) un ordine del giorno così come lo presentai alla Camera dei deputati nella seduta del 19 luglio 1957, ordine del giorno che l'Assemblea approvò all'unanimità ma che da parte del Ministro di allora, onorevole Gui, fu soltanto in minima parte realizzato. Qualcosa si è fatto, per la verità. Il salario fu aumentato, ma di sole cento lire giornaliere, essendo stato portato infatti alle attuali 600 lire per gli operai che non hanno carico di famiglia e a 700 lire per gli operai che hanno carichi di famiglia; misura questa assolutamente inadeguata ad un tenore di vita umano.

Si tratta di aprire strade, di scavare spesso nella roccia, di costruire muri a secco, di imbrigliare le terre contro le infiltrazioni di acqua, di lavorare giornate intere nel fango e nell'acqua. Bisognerebbe vedere questi lavori come li vedo io, per rendersi conto della giustezza delle richieste di aumento di salario da parte di questa povera gente. Si aggiunga a tutto ciò che tali lavoratori, per recarsi al cantiere, debbono fare spesso ore di cammino tutti i giorni, sia all'andata sia al ritorno, per strade che sono sentieri di montagna. Ciò è tanto pù grave, in quanto questi cantieri si aprono prevalentemente in montagna, dove maggiore è il bisogno di salari adeguati per incrementare il basso reddito familiare, per elevare il tenore di vita di quelle popolazioni veramente misere, onde tendere a mitigare lo spopolamento in massa del monte, che assume gli aspetti che ho avuto modo di dimostrare nel mio intervento sul bilancio dell'agricoltura.

Gli stanziamenti per i cantieri di lavoro, almeno nella regione emiliana, a quanto mi consta, sono diminuiti, mentre le esigenze di entrata di queste popolazioni aumentano; ma è ormai consuetudine considerare quasi tutti i lavori come lavori di tali cantieri; anche i lavori ordinari, del Ministero dei lavori pubblici, del Ministero dell'agricoltura, oggi si fanno attraverso i cantieri.

Altra grave ingiustizia è quella che dal lavoro dei cantieri sono escluse le donne, i giovani dai 16 ai 18 anni e gli operai dopo i 60 anni. Per le donne l'ingiustizia è palese, perchè in questi casi viene calpestato un diritto sancito dalla Costituzione, cioè il diritto al lavoro. La donna vorrebbe senza dubbio rimanere in casa per accudire alla prole ed alla famiglia, ma, se andate in quelle povere case, vi renderete conto della necessità anche per la donna di lavorare per integrare il misero bilancio familiare. Così dicasi dei giovani in età dai 16 ai 18 anni, i quali, essendo precluso loro anche questo lavoro nei cantieri ed in montagna, sono portati ad abbandonare le loro case per cercare ancora in giovane età lavoro in città, e sono quasi sempre costretti ad emigrare per poter venire in aiuto alle loro famiglie. Agli operai dai 60 ai 65 anni di età non è possibile precludere il diritto a lavorare, quando è arcinoto che la quasi totalità di essi non percepisce una sia pur minima pensione. La cosa sarebbe in certa misura giustificata, se questi operai avessero la pensione a sessant'anni. Ma non c'è nessuno che abbia la pensione, ed allora di che cosa debbono vivere? Di carità o a carico dei loro figli i quali si trovano a loro volta in una situazione precaria?

D'altra parte vorrei chiederle, onorevole Ministro, come si può giustificare l'indirizzo, anche da lei accennato, di portare l'età pensionabile ai 65 anni, mentre si escludono dal lavoro degli operai a 60 anni. Mi sembra questa sia una palese contraddizione, a meno che non si voglia poi consentire anche agli operai dai 60 ai 65 anni di poter lavorare.

Voglio ricordare all'onorevole Ministro che quanto noi chiediamo corrisponde allo spirito ed alla lettera della nostra Costituzione, secondo la quale il lavoratore ha diritto a percepire una retribuzione che corrisponda alla quantità ed alla qualità del suo lavoro e comunque sufficiente a garantire a lui ed alla sua famiglia un'esistenza libera e dignitosa, ciò che invece purtroppo non viene minimamente realizzato nemmeno attraverso i cantieri di lavoro.

Ai lavoratori dei cantieri di lavoro occorre applicare tutte le forme di assistenza goduto dagli altri lavoratori. Anche questo è un diritto acquisito dalla Costituzione, la quale non distingue tra questo o quel lavoro. Per esempio, oggi l'assistenza per malattia è go-

duta dagli operai dei cantieri soltanto se si ammalano durante il lavoro; ma due giorni dopo, abbandonato il lavoro, e quindi disoccupati, se si ammalano essi non hanno diritto all'assistenza per malattia, così come non ne hanno diritto in ogni caso i familiari.

Inoltre i lavoratori dei cantieri di lavoro sono esclusi dal sussidio di disoccupazione perchè considerati permanentemente disoccupati anche quando lavorano nei cantieri; e siccome l'unico lavoro ormai in montagna è quello dei cantieri, essi non avranno mai diritto al sussidio di disoccupazione. Infatti lei sa, onorevole Ministro, che per ottenere il sussidio di disoccupazione bisogna lavorare, dopo il secondo anno, almeno 50 giorni, ma non nei cantieri di lavoro, bensì nei lavori ordinari; e poichè in montagna non c'è nessuno o quasi che raggiunga 50 giorni di lavoro in lavori ordinari in quanto ormai tutto si fa attraverso quei cantieri, così questi lavoratori della montagna sono esclusi quasi totalmente dal diritto al sussidio di disoccupazione.

Credo che lei sappia, onorevole Ministro, che possono esser dati in gestione ai Comuni e alle Provincie dei cantieri di lavoro. Ebbene, quando i Comuni e le Provincie prendono in gestione i cantieri, debbono pensare anche alla spesa di questa gestione, cioè debbono provvedere ai materiali ed alla assunzione di lavoratori specializzati. La situazione è questa: stanziamenti per lavori ordinari se ne danno molto limitatamente ai Comuni di montagna, i quali hanno i bilanci sempre deficitari e quando riescono ad avere qualche cantiere di lavoro debbono provvedere anche alle spese di gestione pur non avendone i mezzi. Per questo molte volte i Comuni, ed anche le Provincie, sono costretti a non chiedere cantieri, in quanto, data la precaria situazione dei loro bilanci, non sono in condizioni di gestirli.

Per quanto riguarda le mense, onorevole Ministro bisognerebbe lasciar liberi i lavoratori di gestirsele per proprio conto, in quanto la gestione dell'Opera pontificia di assistenza molte volte lascia a desiderare: pasta e fagiuoli dal lunedì al sabato, e spesso con i vermi che galleggiano nella zuppa.

E vengo all'ultima questione contemplata nel mio ordine del giorno, una questione della massima importanza. L'articolo 30 che regola il lavoro dei cantieri dice testualmente: « Nel caso di astensione collettiva dal lavoro gli eventuali istigatori dovranno essere licenziati dal cantiere mentre i lavoratori che vi abbiano partecipato devono essere ammoniti e in caso di recidiva licenziati ».

Ma c'è ancora qualcosa di più, che peggiora la situazione esistente durante il periodo fascista. Allora perlomeno si corrispondevano le ore di lavoro prestate. Nel detto articolo infatti è detto: « in ogni caso le ore di lavoro che risultano effettivamente prestate nel giorno in cui ha avuto luogo l'astensione collettiva non debbono esser restituite ». Vale a dire che se io, lavoratore del cantiere lavoro fino alle 3 e dalle 3 mi metto in sciopero, le ore che ho fatto prima delle 3, perchè mi sono messo in sciopero, non mi debbono essere pagate. (*Interruzione del senatore Pezzini*).

Se io cito questo articolo, onorevole Ministro, è perchè proprio in questi giorni in certi cantieri della provincia di Bologna (e lei conosce Borgo Tossignano e il lavoro per la strada Montanara che è gestita a « cantiere ») degli operai in occasione dell'agitazione dei braccianti, appunto per difendere l'assistenza, fecero atto di solidarietà con i braccianti. Ebbene quei braccianti ebbero dall'ufficio del lavoro la diffida e siccome i braccianti non accettarono la diffida sono stati tutti licenziati dal cantiere. Perchè si è negata loro la libertà di sciopero, libertà che la nostra Costituzione sancisce? Io la prego, onorevole Ministro, di dirci in modo ben chiaro il suo pensiero in merito, perchè vogliamo sapere se lei intende che la Costituzione repubblicana sia rispettata e che questo rispetto sia esteso a tutti i lavoratori in generale e soprattutto ai lavoratori dei cantieri, che hanno diritto, ancor più degli altri, di difendere un tenore di vita che non è realmente un tenore di vita umano, ma che al contrario fa torto alla nostra età civile. Quindi da lei attendo una parola che tranquillizzi questi lavoratori sul godimento del loro diritto.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Alberti.

GALLOTTI BALBONI LUISA, *Segretaria*:

« Il Senato,

considerata la buona prova che ha dato di sè il Centro diagnostico dell'E.N.P.A.S. funzionante in Roma, che esplica la sua funzione in modo da conciliare, col vantaggio degli utenti, gli interessi di un Istituto assistenziale malattia attraverso le sue prestazioni ad alto livello scientifico,

fa voti che siffatti centri siano ancora diffusi in modo che possano servire più agevolmente agli assistiti delle varie regioni di Italia, s'intende con la stessa struttura, con al caso locali di degenza annessi per il necessario periodo di osservazione ».

PRESIDENTE. Il senatore Alberti ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

ALBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel dar ragione del breve ordine del giorno che ho sottoposto all'attenzione dei colleghi e dell'onorevole Ministro, mi corre l'obbligo di additare un'opera meritoria, scientifica dell'E.N.P.A.S., in uno dei pochi casi in cui la prestazione assistenziale e sanitaria di un Ente assicuratore di assistenza malattie ha trovato il pieno consenso così dei medici come degli assistendi, con risultati facili a comprendersi, di un'economia in definitiva per l'Ente stesso e di soccorso veramente scientifico del malato. È vero che questo Centro diagnostico superiore — potrei dire superiore a buon diritto se ciò non facesse torto a questa terminologia la quale non deve essere apologetica perchè il medico, per definizione, deve dare, come credo dia, sempre il massimo della sua prestazione ai fini sociali — questo Centro diagnostico, ripeto convenzionalmente superiore, è diretto da uno scienziato della statura del professor Di Guglielmo — ma credo che questo non debba entrare in linea di conto. Se la strutturazione di questi centri sarà perseguita su questo esempio, altri centri potranno diffondersi in altre parti d'Italia e credo che questo esemplare potrà essere imitato. Io mi affido all'onorevole Ministro e alla sua congenialità interpretativa in quanto spero che egli, dotato di studi di medicina, non solo generici ma specialistici, potrà ottenere opportunamente che questi centri siano diffusi e siano alla portata del malato isolato nei centri minori delle provincie, al quale forse può sorridere dal punto di vista psico-terapeutico l'idea di essere visitato, esaminato da un luminare della scienza, magari da un'accolta di luminari come si fa oggi nella civile Inghilterra, la quale ha fatto scendere al livello dell'assistenza popolaresca anche quelle sommità che abitavano in quel comprensorio nel centro di Londra, in quella via nella quale non si poteva accedere per consiglio senza biglietti, o banconote o assegni, da 20, 25, 30 sterline.

Queste cose fanno effetto sul pubblico; anche queste conquiste fanno giudicare della civiltà di un popolo e fanno apprezzare la predicazione di tanti che furono creduti degli utopisti ed oggi vedono, in questo campo dell'assistenza, attuate le loro generose visioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei due ordini del giorno dei senatori Cervellati e Marabini.

GALLOTTI BALBONI LUISA, *Segretaria*:

« Il Senato,

preoccupato per la grave situazione in cui sono venuti a trovarsi i braccianti, i mezzadri, gli assegnatari ed i coltivatori diretti della provincia di Ravenna a seguito della decisione voluta dagli agrari di introdurre il sistema dell'effettivo impiego nella riscossione dei contributi unificati in agricoltura;

considerato che tale sistema si ripercuote negativamente:

a) sui braccianti in quanto vedrebbero ridotta seriamente la loro assistenza, per la possibilità di ricatto e di discriminazione nel collocamento che il nuovo sistema offre ai padroni, nonchè per la possibilità di attaccare le conquiste salariali e contrattuali dei braccianti;

b) sull'occupazione, in quanto il nuovo sistema viene a pesare sui meglio intenzio-

nati e premia invece gli agrari che non vogliono operare investimenti;

c) sui mezzadri, coltivatori diretti e assegnatari, in quanto vedrebbero gravare solo su di essi il maggior peso dei contributi unificati e permanere una insufficiente valutazione della loro forza lavorativa con grave danno delle loro prestazioni previdenziali,

invita il Governo ad intervenire per tutelare gli interessi dei lavoratori della terra richiamando tutti i Prefetti, quali Presidenti delle Commissioni provinciali dei contributi unificati, a ripristinare il sistema del presuntivo impiego così come è previsto dalla legge istitutiva, rivalutando nel contempo la forza lavorativa della famiglia contadina ».

« Il Senato,

preoccupato del grave stato di malcontento determinatosi fra i braccianti agricoli a seguito dell'azione discriminatoria attuata dagli agrari nel collocamento della mano d'opera attraverso le richieste nominative, con la sostituzione discriminatoria di decine di coadiuvatori frazionali del collocamento;

considerata l'illegale azione degli agrari che violano la legge in materia e l'ingiustificata cacciata di coadiuvatori che da oltre 10 anni hanno svolto il proprio compito con coscienza e capacità acquisendo una esperienza tale da assicurare una equa distribuzione del lavoro nell'interesse dei lavoratori,

invita il Governo a predisporre le misure atte a porre fine alle discriminazioni padronali, richiamando gli Uffici provinciali del lavoro al rispetto della legge ed invitando i Prefetti a nominare le Commissioni comunali di collocamento previste dalla legge numero 264 dell'aprile 1949 e a sospendere i licenziamenti ingiustificati dei coadiuvatori o comunque a nominare coadiuvatori che operino nell'ambito della legge, imparzialmente ».

PRESIDENTE. Il senatore Cervellati ha facoltà di svolgere questi ordini del giorno.

CERVELLATI. Onorevole signor Presidente, signor Ministro, ho creduto necessario illustrare, sia pure brevemente, questo ordine del giorno per attirare la sua attenzione su un problema che interessa già oggi, ma che domani maggiormente interesserà l'avvenire dei lavoratori della terra del nostro Paese.

La questione che ho posto in questo ordine del giorno è una questione che deve essere urgentemente esaminata e risolta, in primo luogo perchè, se l'applicazone dell'effettivo impiego diventasse norma per il nostro Paese, vedremmo peggiorare le già gravi condizioni di vita dei nostri braccianti e compartecipanti ed in secondo luogo perchè investe anche l'operato del Ministero del lavoro, cioè l'operato di un organismo governativo.

A conferma di quanto sto dicendo, porterò un esempio di quanto è avvenuto a Ravenna. Il 9 ottobre scorso, durante una riunione della Commissione provinciale per i contributi unificati nell'agricoltura, un membro dell'ufficio di presidenza, a nome della presidenza di detta Commissione, dichiarava che questa aveva deciso di far propria la richiesta degli agrari per l'applicazione dell'effettivo impiego nella provincia. I rappresentanti dei lavoratori e precisamente dell'U.I.L. e della C.G.I.L. si opposero energicamente, dimostrando l'assurdità della richiesta degli agrari e proponendo infine che la decisione fosse rimandata per lasciare la possibilità a tutti i membri della Commissione di esaminare a fondo il problema.

Il rappresentante del Prefetto si oppose a queste proposte, e volle decidere immediatamente in senso favorevole alla richiesta degli agrari. Onorevoli colleghi, è ovvio, che l'effettivo impiego avrebbe delle conseguenze catastrofiche per i lavoratori agricoli, in modo particolare per i braccianti, i quali, consegnando nelle mani degli agrari questa arma potente, potrebbero essere continuamente ricattati e ad un dato momento non si troverebbero ad avere più i contributi necessari per poter usufruire dell'assistenza, del sussidio di disoccupazione, degli assegni familiari ed anche della pensione.

Respingere l'applicazione dell'impiego effettivo, a mio parere, è un problema politico che investe dei princìpi di carattere generale a cui è interessata la collettività nazionale; quindi non è solo interesse dei brac-

cianti, ma anche dei contadini, dei coltivatori diretti, degli assegnatari e di tutta l'economia agricola.

Per queste ragioni, quindi, prego il signor Ministro di voler accettare l'ordine del giorno e di vedere la questione sul posto, non solo perchè interessa oggi in modo particolare la provincia di Ravenna, ma perchè domani sarebbero interessate tutte le altre provincie e quindi gli altri lavoratori della terra del nostro Paese. Lei sa, signor Ministro, che nella nostra provincia, nella provincia di Ravenna, dal 16 giugno scorso è in corso un'agitazione nelle campagne e in modo particolare i braccianti dal 16 giugno scorso sono in sciopero; lottano per evitare l'applicazione dell'effettivo impiego ed anche per rompere quell'imposizione degli agrari che non vorrebbero rinnovare nessun contratto, nessun accordo e in modo particolare l'accordo sulla compartecipazione, quello per i lavori di miglioria, l'imponibile di mano d'opera e non riconoscere l'esigenza di un aumento salariale.

Per queste ragioni particolari, prego il signor Ministro di voler far proprie le richieste che ho posto in questo ordine del giorno.

Ed ora poche parole anche sul secondo ordine del giorno che tratta del problema del collocamento, o meglio della normalizzazione e legalizzazione del collocamento, problema oggi largamente sentito da tutte le masse lavoratrici della città e in particolare dai lavoratori delle campagne. Questo problema deve essere affrontato e risolto con urgenza; prima di tutto perchè il diritto al collocamento è una conquista acquisita dai lavoratori dopo lunghi e duri anni di lotte. Diritto che la nostra Repubblica democratica, costituzionale, fondata sul lavoro, deve garantire ai lavoratori del nostro Paese. In secondo luogo il problema deve essere affrontato e risolto, per porre fine ad una situazione della quale gli agrari in modo particolare e i datori di lavoro in generale approfittano per ricattare i lavoratori, per stabilire il principio della richiesta nominativa, per potere attorniarsi di gruppi di lavoratori a loro graditi e in questo modo creare delle condizioni per un maggiore sfruttamento, e per la cacciata di migliaia e migliaia di lavoratori dalle campagne, attuando così il loro piano politico reazionario. Questi i motivi che spingono i datori di lavoro e in modo particolare gli agrari a condurre una politica di svuotamento del collocamento, a non volersi sottoporre a quelle che sono le norme legislative del collocamento nel nostro Paese.

Io posso portare anche in questo caso dei fatti. Ne avrei un elenco, ma porterò ancora un esempio della provincia di Ravenna. Cose molto gravi sono avvenute a Ravenna, in quanto in questi ultimi tempi ben 13 coadiuvatori frazionali, e precisamente otto del comune di Ravenna e gli altri cinque dei restanti comuni della provincia, sono stati licenziati. Questi coadiutori avevano già una attività di 10-15 anni, avevano quindi una grande esperienza, sapevano fare un collocamento equo che accontentava i lavoratori e gli stessi datori di lavoro. Quindi il licenziamento di questi 13 coadiuvatori non ha ragion d'essere o ha soltanto un motivo, quello che detti coadiuvatori non sono ossequienti ai voleri dei datori di lavoro e quindi dovrebbero essere sostituiti da elementi graditi agli agrari.

Signor Ministro, come ella sa, i lavoratori del posto hanno preso posizione contro tali licenziamenti e le organizzazioni sindacali le hanno trasmesso un memoriale. La prego di voler prendere in considerazione queste richieste dei lavoratori interessati e di intervenire personalmente perchè il collocamento, anche nella provincia di Ravenna, come del resto deve essere in tutto il Paese, sia non uno strumento degli agrari ma diventi invece sempre più uno strumento in mano ai lavoratori, cosicchè i datori di lavoro non possano sfuggire alle norme legislative sul collocamento.

Signor Ministro ho finito, la prego di voler associarsi alle mie richieste accettando l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Palermo.

GALLOTTI BALBONI LUISA, *Segretaria*:

« Il Senato,

considerato che in seguito al decreto-legge del 15 aprile 1948, n. 538, furono isti-

tuiti in tutti i sanatori della Previdenza sociale, con un minimo di duecento ricoverati, scuole di riqualificazione per ricoverati guariti o in via di guarigione, con corsi idonei alle loro capacità e al loro stato fisico;

constatato, che dette scuole sono sotto il controllo e la gestione del Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica e che gli insegnanti sono considerati " tecnici pratici " con stipendio mensile fisso di circa 29.000 lire senza alcun diritto ad aumento, senza alcun contratto di lavoro in quanto l'assunzione ha carattere temporaneo e privato e non crea rapporto di avventiziato o altra qualifica prevista nella Amministrazione statale, nè da diritto ad alcuna indennità di licenziamento,

invita il Governo, per eliminare tale intollerabile stato di cose, ad inquadrare negli organici della Previdenza sociale tutto il personale della scuola, insegnanti ed assistenti, dopo dieci anni di continuo servizio ».

PRESIDENTE. Il senatore Palermo ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

PALERMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il mio ordine del giorno ho inteso richiamare l'attenzione del Senato sulla situazione precaria, nella quale si dibattono gli insegnanti che prestano la loro opera presso i sanatori dipendenti dalla Previdenza sociale e nello stesso tempo invitare il Governo ad ovviare a questi inconvenienti e a dare così a questi insegnanti che affrontano ogni giorno pericoli di contagi, un avvenire di maggiore sicurezza se non di maggiore prosperità.

Come i colleghi sanno, con provvedimento legislativo 15 aprile 1948 venne fatto obbligo a tutti i sanatori, con un minimo di 200 ricoverati, di istituire scuole di riqualificazione per detti ricoverati guariti o in via di guarigione con corsi idonei alle loro capacità e al loro stato fisico.

Dal 1948 all'ottobre 1956 le condizioni di questi insegnanti e degli assistenti sono state le seguenti: retribuzione mensile in base alle ore effettive di servizio, per lire 400 l'ora; per conseguenza stipendi non solo bassi, ma di vera e propria fame; nessun diritto ad un contratto di lavoro: l'incarico veniva dato ogni anno a discrezione della direzione scolastica; nessun diritto ad alcuna forma assicurativa, nessun diritto a retribuzioni nei periodi delle vacanze natalizie, pasquali, estive ed intermedie o durante l'assenza anche per motivi di salute; nessun diritto alla tredicesima mensilità; nessun diritto infine ad essere considerati dipendenti dalla Previdenza sociale pur svolgendo un'attività in un sanatorio dipendente dalla suddetta amministrazione.

Nel 1956, in seguito ad un'interrogazione, il Ministro del tempo eliminò alcune fra le più gravi irregolarità. Infatti oggi la situazione è la seguente: la scuola è passata sotto il controllo e la gestione del Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica di Napoli, ma non esiste alcun contratto di lavoro che garantisca questi insegnanti che sono considerati dei tecnici pratici. Essi godono oggi dell'assicurazione contro le malattie e di diritto a pensione, ma solo dal 1956. Dal 1948 al 1956, periodo nel quale pure hanno lavorato, non è stato riconosciuto loro alcun diritto. Lo stipendio mensile è fisso, tranne per gli aventi diritto agli assegni familiari, e per ventuno ore settimanali non raggiunge neanche le 29.000 lire. Non hanno diritto ad alcun aumento di stipendio: per cui gli ultimi aumenti concessi agli insegnanti tecnici pratici non sono stati ad essi accordati.

È legale tutto ciò? È ammissibile, onorevole Ministro, che proprio l'Istituto nazionale della previdenza sociale, in dispregio della legge, consenta assunzioni al lavoro con clausole di questo genere?

È possibile che l'assunzione abbia carattere temporaneo e privato e non crei rapporto di avventiziato, di salariato o altra qualifica prevista nelle amministrazioni statali, nè dia diritto ad alcuna indennità di licenziamento? Siamo nel 1959, abbiamo una Costituzione repubblicana ed è inammissibile che degli insegnanti, per modesti che siano, esposti al pericolo del contagio, siano considerati dei veri e propri « paria », senza che alcuna legge li garantisca. Ecco perchè ho presentato questo ordine del giorno: non per impegnare il Go-

verno — non voglio usare parole nè solenni nè forti — ma per richiamare la sua attenzione su questa precaria situazione. Sono sicuro che l'onorevole Ministro vorrà provvedere ad inquadrare negli organici della Previdenza sociale questi insegnanti, con regolari contratti di lavoro e con adeguato compenso mensile decoroso ed uguale a quello degli insegnanti tecnici pratici.

Queste, le mie richieste, che rispondono ad esigenze di giustizia ed equità, per cui ritengo che possano essere accolte dall'onorevole Ministro, augurandomi che egli voglia farle sue accettando il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei due ordini del giorno del senatore Jannuzzi.

GALLOTTI BALBONI LUISA, *Segretaria*:

« Il Senato,

ritenuto che nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio 1959-60 il contributo dello Stato al "Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori" (Cap. 104) è ridotto di lire 3 miliardi rispetto all'esercizio precedente;

che con tale diminuzione si è inteso togliere al detto Fondo una somma pari a quella di cui esso fu incrementato nell'esercizio 1958-59 per effetto di provvedimenti straordinari e contingenti derivanti dall'abolizione dell'imponibile di mano d'opera deliberata dalla Corte costituzionale;

che la diminuzione operata — a parte il fatto che i 3 miliardi di aumento nell'esercizio precedente furono erogati da fondi non statali ma dell'Istituto per la previdenza sociale — è ingiustificata se si tiene conto che non solo le esigenze dell'addestramento professionale dei lavoratori, lungi dall'essere ridotte, sono aumentate specialmente in rapporto allo sviluppo dell'emigrazione, ma anche che l'abolizione dell'imponibile di mano d'opera ha prodotto sulla disoccupazione effetti a carattere permanente e tali da legittimare per l'esercizio in corso un nuovo aumento e non una riduzione di fondi;

che, in considerazione di quanto sopra, la giustificazione che si legge in nota al capitolo 104 dello stato di previsione in esame, essere, cioè, da porsi la diminuzione "in relazione alle esigenze", è evidentemente inattendibile, essendo vero, invece, che le esigenze richiederebbero il contrario;

che, se non per il momento, occorre che durante il corso dell'esercizio 1959-60 sia reintegrato lo stanziamento previsto dal menzionato capitolo 104 e riportato almeno a lire 10 miliardi,

invita il Governo a reperire i fondi necessari al fine innanzi indicato e conseguentemente a proporre, durante il corso dell'esercizio 1959-60, la conseguente variazione di bilancio ».

« Il Senato,

ritenuto che è opportuno che la preparazione professionale dei lavoratori italiani da inviare all'estero sia effettuata secondo le richieste di effettivo impiego che vengono volta per volta fatte dagli altri Stati;

che è perciò necessario che i servizi presso il Ministero del lavoro e presso il Ministero degli affari esteri siano coordinati ed organizzati in modo che al Ministero del lavoro pervengano le richieste in tempo anticipato rispetto alla data di partenza degli emigrandi, in modo che possa tempestivamente effettuarsi la qualificazione in rapporto all'attività specifica che essi sono chiamati a svolgere all'estero e che gli emigrandi stessi abbiano anche una adeguata informazione sui Paesi e sulle località cui sono destinati;

che — così facendosi — indubbiamente i corsi saranno frequentati con maggiore impegno e con più alto e concreto profitto,

invita il Governo a dare le opportune disposizioni perchè l'opera degli organi che in Italia e all'estero si occupano della emigrazione di lavoratori qualificati sia coordinata e svolta secondo i criteri innanzi accennati ».

PRESIDENTE. Il senatore Jannuzzi ha facoltà di svolgere questi due ordini del giorno.

JANNUZZI. Sono due ordini del giorno che mi pare non abbiano bisogno di eccessiva illustrazione.

Con il primo mi dolgo che gli stanziamenti al fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori siano stati portati da dieci miliardi, come previsto nell'esercizio 1958-59, a sette miliardi. Sono convinto che l'onorevole Ministro sarà d'accordo con me che semmai bisognava aumentare gli stanziamenti e non diminuirli, perchè nel gennaio di quest'anno si è verificato un fatto che, specialmente in alcune regioni (come la mia) ha aggravato la disoccupazione, e cioè l'abolizione dell'imponibile di mano d'opera. Sembrerebbe che i tre miliardi siano stati tolti perchè nell'esercizio scorso fu aumentato il fondo di pari cifra proprio per effetto dell'abolizione dell'imponibile di mano d'opera. Mi pare questo un controsenso: con l'abolizione dell'imponibile di mano d'opera gli stanziamenti, che furono giustamente aumentati nello scorso esercizio, avrebbero dovuto venire ulteriormente se mai aumentati in questo, ma in ogni caso non ridotti! La raccomandazione è che, se non per il momento (perchè non conosco le disponibilità di fondi da parte del Tesoro) ma durante l'esercizio in corso lo stanziamento sia reintegrato nella cifra di dieci miliardi.

Il secondo ordine del giorno invece tocca una questione più semplice dal punto di vista finanziario, ma egualmente importante dal punto di vista dell'organizzazione dei servizi. Si tratta della preparazione professionale degli operai destinati all'estero. Molte volte le richieste dall'estero vengono fatte improvvisamente, sicchè si è costretti a reclutare i lavoratori tra personale non ancora qualificato e la cui qualificazione non è possibile effettuare in pochi giorni, mentre spesso non è neppure possibile soddisfare le richieste. La raccomandazione che faccio è che il Ministero degli esteri e Ministero del lavoro curino che le richieste siano fatte in tempo utile, affinchè dal momento della richiesta al momento della partenza dei lavoratori ci sia il tempo necessario perchè questi possano essere opportunamente qualificati.

Credo che, con questo sistema, e specialmente tenuto conto che è necessario non soltanto qualificare professionalmente gli operai, ma anche informarli sul luogo di destinazione, dando loro qualche nozione sulla lingua del Paese cui sono destinati, si possa agevolare ed incrementare lo sviluppo dell'emigrazione, la quale in tanto molte volte non è attuabile in quanto, ripeto, non abbiamo personale pronto. In questo modo, ho detto nel mio ordine del giorno, si rendono anche più seri i corsi di qualificazione, perchè quando un operaio sa che il corso gli assicura un impiego certo, lo frequenta con maggior impegno, cosicchè il rendimento dei corsi sarà più proficuo.

Per questi motivi mi permetto di insistere per l'accoglimento, anche a titolo di raccomandazione, del primo e del secondo dei miei ordini del giorno.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Donati e Zaccari.

GALLOTTI BALBONI LUISA, *Segretaria*:

« Il Senato,

considerato che in un ordinamento democratico i sindacati hanno una funzione fondamentale che li rende per molti aspetti organi determinanti della vita dello Stato;

considerato come i conflitti del lavoro, che tanta parte hanno sia ai fini della produzione che dell'elevazione del tenore di vita delle masse operaie, debbono trovare una loro regolamentazione,

invita il Governo a presentare al più presto possibile al Parlamento un organico progetto di legge per l'attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione ».

PRESIDENTE. I senatori Donati e Zaccari hanno rinunziato a svolgere il loro ordine del giorno.

Si dia lettura dei due ordini del giorno dei senatori Mammucari, Bitossi e Minio.

GALLOTTI BALBONI LUISA, *Segretaria*:

« Il Senato,

considerato che il sussidio di disoccupazione, nonostante l'aumento del costo della

vita e l'aumento delle retribuzioni dovuto alla applicazione della scala mobile e alla contrattazione sindacale, è rimasto fermo al livello del 1947-49 e che gli assegni familiari dal 1949 non hanno subìto modificazioni per i familiari a carico dei disoccupati, ferma restando l'esclusione della moglie dal godimento del sussidio stesso;

tenuto presente che il periodo di disoccupazione è purtroppo notevolmente più lungo dei 180 giorni stabiliti dalla legge per il godimento del sussidio e degli assegni;

constatato che la massa dei disoccupati è tanto elevata da non poter essere assorbita da provvidenze di emergenza quali i cantieri-scuola e di lavoro — ove si percepisce una retribuzione che si aggira sulle 600 lire giornaliere, assolutamente insufficienti per vivere — e che, perciò, la maggior parte dei disoccupati è sottoposta al regime del sussidio di disoccupazione;

constatato inoltre che la disoccupazione attuale è alimentata da operai e lavoratori qualificati e specializzati esclusi dal processo produttivo nelle fabbriche e nelle campagne, e da impiegati e tecnici, che non riescono ad essere assorbiti, a causa del ridimensionamento dell'occupazione specie nelle grandi aziende, dall'attività produttiva, e da giovani in cerca di primo impiego; e che quindi lo stato di disoccupazione per queste categorie di lavoratori è ancor più avvilente a causa della enorme differenza tra il sussidio di disoccupazione e la precedente retribuzione percepita nel periodo di occupazione e a causa delle aumentate esigenze della vita, specie per i giovani,

impegna il Governo a provvedere con urgenza alla modifica del trattamento dei disoccupati nel senso di aumentare il sussidio di disoccupazione, gli assegni familiari, il periodo di godimento del sussidio, in conformità all'aumento del costo della vita, delle retribuzioni e delle esigenze di vita dal 1947 ad oggi; ed a provvedere alla corresponsione di un sussidio particolare alle nuove leve del lavoro in cerca di prima occupazione ».

« Il Senato,

constatato che, nonostante l'entrata in vigore della legge Vigorelli sulle ore di lavoro straordinario, nei luoghi di lavoro industriali, agricoli, commerciali e impiegatizi si effettuano in maniera normale e continuativa ore di lavoro straordinario in quantità superiore anche alle due ore giornaliere;

constatato, inoltre, che il prolungamento della giornata di lavoro è attuato anche attraverso il lavoro ad incentivo e a cottimo;

tenuto presente che l'effettuazione di ore di lavoro straordinario, sotto qualunque forma attuate, comporta da un lato una diminuzione della possibilità di assorbimento della mano d'opera disoccupata e dall'altro un rapido logoramento fisico dei lavoratori; e che il prolungamento della giornata di lavoro riduce in maniera estremamente sensibile la possibilità del lavoratore di partecipare a vita associativa e culturale e di dedicarsi alle cure della famiglia,

impegna il Governo a prendere tutti quei provvedimenti che riterrà opportuni e necessari allo scopo di imporre in ogni luogo di lavoro il puntuale rispetto delle norme di cui alla legge sulle ore di lavoro straordinario ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Mammucari ha facoltà di svolgere questi due ordini del giorno.

M A M M U C A R I . Il primo ordine del giorno riguarda il sussidio di disoccupazione. Alcuni mesi or sono è stato presentato un disegno di legge di iniziativa parlamentare concernente la revisione del trattamento economico e normativo dei disoccupati, che è rimasto fermo al 1947; gli assegni familiari dovuti ai disoccupati, sono invece fermi al 1949. Si deve tener presente che il rapporto fra il sussidio di disoccupazione e la retribuzione del manovale edile all'epoca in cui fu fissato l'ammontare del sussidio di disoccupazione, cioè quando non vi erano le attuali differenze salariali fra provincia e provincia, era pari al 30 per cento, prendendo come esempio Roma; il rapporto con il reddito annuo era pari invece al 25 per cento. Oggi tali

rapporti si sono ridotti al 15 per cento e ai 10 per cento.

Il problema del trattamento del lavoratore disoccupato è, oggi, molto più serio che non nel 1947-49. Infatti la disoccupazione fondamentale attuale è tecnologica, poichè il processo di riconversione delle grandi, piccole e medie aziende, industriali e impiegatizie ed anche dell'impresa agricola, stando alle statistiche, ha creato centinaia di migliaia di disoccupati fra gli operai specializzati e i lavoratori qualificati. E non vale il rilievo contenuto nella relazione secondo cui una parte di queste nuove aliquote di disoccupati sarebbe stata assorbita dall'emigrazione. Purtroppo il fenomeno della disoccupazione oggi si è enormemente aggravato, ed è per questo che il trattamento usato a tale categoria di lavoratori si manifesta assurdamente inadeguato.

Un manovale edile guadagna a Roma 1.700 lire al giorno; poichè si lavora in media 240 giornate all'anno, un manovale edile viene retribuito mediamente con 650 mila lire annue, calcolando anche la corresponsione degli assegni familiari per la moglie e due figli. Una famiglia di disoccupati invece percepisce al massimo 62 mila lire all'anno, riscuotendo il sussidio e gli assegni per due figli a carico per 180 giorni all'anno. Questi brevi dati descrivono le condizioni spaventose di queste famiglie, tanto più gravi in quanto, come ho detto, la disoccupazione di oggi è tecnologica; l'operaio specializzato, il tecnico, quando sono occupati, percepiscono retribuzioni che vanno da 2.500 lire al giorno in su; quando sono disoccupati percepiscono soltanto 227 lire al giorno, che, se sono miserabile cosa per il manovale disoccupato, sono indegne elemosine per il tecnico. Infatti non si distingue fra le categorie dei lavoratori disoccupati. Analogamente avviene per gli assegni familiari, che sono identici per tutte le categorie di disoccupati, mentre resta ferma l'esclusione della moglie dal godimento dell'assegno. In tal modo il rapporto fra la situazione economica dell'operaio specializzato nel periodo di occupazione e quella invece fruita in fase di disoccupazione è particolarmente pesante. Ritengo che il trattamento usato ai disoccupati ponga l'Italia in una posizione particolare tra le nazioni civili. Non credo infatti che negli Stati Uniti o in Inghilterra — per non parlare dei Paesi a democrazia popolare e socialisti — si abbia una disciplina legislativa ugualmente umiliante.

Si pone pertanto il problema della revisione del trattamento economico dei disoccupati. Noi lamentiamo la mancata osservanza dei contratti collettivi, ma quando un disoccupato deve vivere tutto un anno percependo 227 lire per 180 giorni e 80 lire al giorno per ogni figlio, è chiaro che, una volta che abbia trovato un posto di lavoro, accetterà tutte le condizioni pur di poterlo mantenere. Non solo infatti gli mancano le prospettive per una nuova occupazione, ma il trattamento che gli sarebbe riservato in caso di disoccupazione significa soltanto una vita di drammatica miseria.

L'altra questione che intendo affrontare riguarda la durata della corresponsione degli assegni. I 180 giorni si sono dimostrati insufficienti e sarebbe perciò opportuno prolungare il periodo di godimento del sussidio di disoccupazione. Oltre a rivedere il trattamento dal punto di vista retributivo, chiamiamolo così, del disoccupato, occorre rivedere anche il periodo di godimento del sussidio.

La proposta che noi vorremmo fare qual è? È che il sussidio venga rivalutato almeno sulla base dell'aumento del costo della vita; non diciamo neppure sulla base della rivalutazione delle retribuzioni, che è di gran lunga superiore a quella della rivalutazione dovuta all'aumento del costo della vita. Se teniamo presente che dal 1949 ad oggi, calcolando anche la quota andata ad assegni familiari, l'indennità di contingenza è aumentata di 30-32 punti, ci accorgiamo che il sussidio dovrebbe essere più che raddoppiato, cioè dovrebbe essere portato almeno al livello di quello che percepiscono oggi i lavoratori dei cantieri di lavoro e dei cantieri-scuola.

A nostro parere sarebbe altresì opportuno che lo stesso sussidio di disoccupazione fosse riveduto almeno in base a due qualifiche fondamentali, cioè a quella dell'operaio fino al grado di « qualificato » e a quella dell'operaio fino al grado di « specializzato » e al « tecnico »; e ciò proprio per la profonda differenza che c'è tra le varie retribuzioni.

Se non rivediamo il trattamento dei disoccupati, non soltanto noi logoriamo un patrimonio prezioso per la nostra Nazione, composto da centinaia e centinaia di migliaia di lavoratori involontariamente disoccupati, ma non realizziamo neppure quella giustizia sociale della quale tanto si parla e che è basata innanzitutto sulla redistribuzione del reddito a favore dei meno abbienti.

L'assurdità di questa situazione, onorevole Ministro, deriva anche dal fatto che noi abbiamo — cosa veramente incredibile — il fondo gestione di disoccupazione dell'I.N.P.S. in attivo; credo che per il pagamento dei sussidi di disoccupazione effettivamente corrisposti non si spendano più di 20 miliardi all'anno sui circa 85-90 (se non ci fossero le evasioni sarebbero molti di più) che l'I.N.P.S. incassa. Si può far presente che una parte di questi fondi vengono assegnati per corsi di qualificazione, di addestramento, per cantieri-scuola; non intendo entrare nel merito di queste attività, perchè non credo che riescano a risolvere il grave problema del trattamento dei disoccupati. Però, nonostante queste erogazioni straordinarie, abbiamo ancora un residuo attivo delle gestioni del fondo di disoccupazione dell'I.N.P.S. che si aggira intorno ai 30 miliardi. Orbene, mentre da una parte abbiamo la situazione drammatica di un miserabile trattamento dei disoccupati, dall'altra abbiamo uno dei rari fondi gestiti dall'I.N.P.S. che abbia un bilancio attivo. Dico « uno dei rari » perchè ho letto la relazione di maggioranza ed ho esaminato le varie voci della gestione dell'I.N.P.S.: ho potuto constatare con meraviglia l'assurda situazione che, mentre vi è una massa di disoccupati che debbono vivere con 227 lire al giorno, vi è nello stesso tempo un fondo gestione dell'I.N.P.S. che è attivo per molte decine di miliardi. Vi sono quindi anche le possibilità finanziarie, senza dover ricorrere ad ulteriori richieste di fondi, per il miglioramento del trattamento; vi è almeno una possibilità iniziale di ricorrere al fondo gestione normale dell'I.N.P.S. che, ripeto, sarebbe molto maggiore, se fossero minori le evasioni da parte dei datori di lavoro, che dovrebbero corrispondere per ogni lavoratore occupato il pagamento di una quota del 2,60 per cento sulla retribuzione globale effettivamente corrisposta.

Per quanto riguarda, poi, la questione relativa alle ore di lavoro straordinario, che forma oggetto del mio secondo ordine del giorno, chi ha contatti con fabbriche, uffici e negozi, sa che la famosa legge Vigorelli concernente la limitazione, se non proprio il divieto, dell'effettuazione di ore di lavoro straordinario ha un'applicazione *sui generis*.

A parte la conoscenza diretta che ho della situazione della città di Roma sotto questo profilo, ho avuto occasione nei mesi scorsi di recarmi a Milano e a Torino, ed ho potuto rendermi conto della reale situazione esistente anche in quelle città. Orbene, qual è questa situazione? È che si effettuano ore di lavoro straordinario in una quantità tale, che forse sarebbe opportuno che lei, onorevole Ministro, facesse un'inchiesta per conoscere il loro numero esatto per tutta l'Italia ed in maniera particolare per i grandi centri urbani. Vedrebbe così che le ore di lavoro straordinario non si effettuano soltanto nelle industrie, ma anche nei Ministeri, negli uffici pubblici, negli uffici privati. E un esempio palese lo abbiamo con l'I.N.A.-Casa.

Mi meraviglia anzi il fatto che nella relazione non ci sia nemmeno un accenno alla I.N.A.-Casa, mentre sarebbe stato forse opportuno che nel corso della discussione del bilancio del suo Dicastero, onorevole Ministro, si fosse parlato anche di questo ente, che svolge un'attività fondamentale per l'edilizia. Il nostro giudizio, comunque, è rinviato al momento in cui si discuterà il disegno di legge che è stato presentato e con il quale si stabilisce che ogni anno si discuta il bilancio dell'I.N.A.-Casa in Parlamento.

Come dicevo, abbiamo riscontrato che all'I.N.A.-Casa si fanno praticamente 11 ore di lavoro al giorno. Sappiamo di persone occupate in altri Ministeri e in altri uffici che vengono a fare lo straordinario all'I.N.A.-Casa. Ho voluto citare questo solo esempio, perchè potrebbe essere immediatamente controllato da lei, dato che l'I.N.A.-Casa è controllato dal Ministero del lavoro.

Ma se andiamo in altri uffici, in altre industrie, ci accorgiamo che le ore straordinarie effettuate assommano a cifre di milioni. A

Roma le ore di lavoro straordinario effettuate in alcune categorie dell'industria e dei servizi pubblici ammontano a 5 milioni. Se non si effettuassero, si potrebbero occupare a Roma da 10 a 15 mila operai all'anno. Se questo calcolo si facesse su scala nazionale, che cifra verrebbe fuori? Quanti operai disoccupati potrebbero essere occupati? Ma non è soltanto questo il problema: nella stessa maniera in cui noi abbiamo un logoramento serio del patrimonio umano composto di lavoratori, a causa della disoccupazione, un'altra causa di logoramento deriva dall'effettuazione delle ore di lavoro straordinario. Siamo in presenza di un processo di abbrutimento dei lavoratori. Se un lavoratore realizza dodici ore di lavoro al giorno, mi sapete dire, quando quest'uomo sia uscito dalla fabbrica, quali possibilità di partecipare alla vita collettiva, culturale può avere? Quali cure può dedicare alla famiglia? Io so di persone che, dopo aver fatto lo straordinario, si ritirano a casa, mangiano un boccone e vanno subito a dormire. Sono degli automi, non sono più degli esseri umani. È necessario provvedere affinchè si riduca questo fenomeno che è serio non solo per le conseguenze relative allo sviluppo della disoccupazione, ma anche perchè conduce all'abbrutimento dei lavoratori. Sarà necessario realizzare non solo un controllo di come la legge Vigorelli viene applicata, ma anche prendere dei provvedimenti più energici, perchè questo fenomeno non avvantaggia la collettività nazionale, ma solo coloro che guadagnano fior di quattrini dal maggior sfruttamento dei dipendenti. È necessario che siano presi dei rimedi, perchè lo straordinario venga ridotto in modo che i lavoratori disoccupati trovino lavoro e gli occupati possano godere di una vita civile, come civile è il nostro Paese. (*Approvazioni dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Monni.

G A L L O T T I B A L B O N I L U I S A, *Segretario*:

« Il Senato,

tenendo presente che tante migliaia di giovani che, spesso attraverso gravi sacrifici propri e delle loro famiglie, hanno conseguito lauree e diplomi, non trovano alcuna occupazione e per mesi ed anni, umiliati e scoraggiati, vanno peregrinando da una all'altra città, da uno all'altro ufficio, offrendo l'opera per qualsiasi compito o incarico anche non confacente al titolo di studio e alla preparazione;

consapevole della necessità ed urgenza di trovare rimedio a tale situazione dannosa in ogni senso;

ravvisa la necessità che il Ministro del lavoro disponga un opportuno studio del problema della disoccupazione intellettuale;

indica la esigenza di non indulgere ulteriormente al sistema di dare ai pensionati i posti che competono ai giovani o di mantenere in incarichi e servizi persone che hanno raggiunto i limiti di età prescritti e i massimi di servizio pensionabili,

invita il Governo ad attuare i provvedimenti che saranno ritenuti idonei al fine di tranquillizzare tanta notevole parte della gioventù italiana ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Monni ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

M O N N I . Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la relazione del collega Varaldo, chiara e coscienziosa come tutta la sua attività parlamentare, dà particolare rilievo oltre che ai problemi della previdenza e dell'assistenza anche al problema dell'occupazione, del collocamento della mano d'opera. Nella relazione è stato messo in particolare risalto dal collega Varaldo lo sforzo fatto dai vari Governi democratici ed i risultati positivi raggiunti, per alleviare, sia pure in parte, il grave fenomeno della disoccupazione. Dobbiamo dire che siamo sicuri che l'attività consapevole ed esperta dell'onorevole Ministro non solo continuerà su questa strada ma sarà intensificata e incrementata in tutti i modi possibili. L'ordine del giorno che io ho presentato avrebbe meritato un intervento particolare. Esso riguarda la disoccupazione intellettuale, lo stato di disorientamento e direi quasi di disperazione di tante e tante migliaia di giovani che, dopo aver conseguito lauree e diplo-

mi, vanno peregrinando di ufficio in ufficio, di città in città, di regione in regione pur di trovare qualsiasi occupazione anche se non confacente al titolo di studio conseguito e alla preparazione. È un problema, onorevole Ministro, da esaminare con molto coraggio. La legge fondamentale della Repubblica, la Costituzione, dice che la Repubblica è fondata sul lavoro e dice pure all'articolo 4 che la Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni per rendere effettivo questo diritto.

Questo è il nostro compito e il nostro dovere. L'ordine del giorno si chiama così perchè è un ordine; il Parlamento dà un ordine al Governo perchè esegua un determinato atto, perchè persegua determinati fini. Tuttavia, poichè in un'Aula così deserta parlare in nome del Senato (perchè l'ordine del giorno comincia nel nome del Senato) mi sembra esagerato, gli ordini del giorno si riducono a preghiere e ad inviti al Ministro che ci ascolta.

La mia preghiera e il mio invito sono già chiari, nel testo dell'ordine del giorno; ma io mancherei alla sostanza dell'intervento se prospettassi solo le difficoltà e non dicessi che cosa ne penso, non dicessi in che cosa può consistere il rimedio che si propone quando si denuncia qualche necessità. Come si può rimediare, come possiamo aiutare queste migliaia di giovani disorientati e disperati e le loro famiglie? Noi sappiamo che moltissimi di questi giovani, che hanno conseguito lauree e diplomi, li hanno conseguiti attraverso gravi sacrifici delle loro famiglie. Quindi non essi soltanto attendono l'occupazione, ma anche i loro genitori.

Come si può rimediare? Onorevole Ministro, io penso che sia già un rimedio sottoporre a studio attento questo fenomeno. Il medico, prima di consigliare la cura, si trattiene attentamente ad osservare, a fare la diagnosi del male. È stata fatta mai una diagnosi attenta di questo male? Forse è stata fatta, ma non completamente. Il Parlamento ha fatto l'inchiesta, una bellissima inchiesta, sulla miseria e sulla disoccupazione, ma su questo fenomeno della disoccupazione intellettuale mi pare che non esistano studi particolari, proprio quelli che occorrerebbero per trovare delle soluzioni.

Dicevo che studiare il fenomeno e fare una statistica quanto più possibile esatta può servire al Ministro del lavoro ed anche al Ministro della pubblica istruzione per conoscere e far conoscere quali debbano essere i nuovi orientamenti. Molti giovani, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, si indirizzano nei loro studi senza aver coscienza di quello che succederà loro; fanno la scelta senza consapevoli ragioni, o per ragioni di carattere contingente, o spinti da difficoltà di carattere materiale, spesso senza rendersi conto che una volta conseguito un titolo di studio non è detto che trovino l'occupazione che speravano.

Ed allora ecco un primo rimedio: sottoporre il fenomeno ad uno studio attento per ricavarne delle conclusioni non di natura statistica astratta, ma di natura concreta, che possano servire a dare un orientamento non soltanto ai giovani stessi ma anche agli organi dirigenti. Per esempio, onorevole Ministro, al Ministro della pubblica istruzione. Ho lamentato più di una volta che si istituiscono troppe scuole medie. Ho visto di recente disposta una alluvione di scuole medie; sfidando impopolarità ho detto a molti miei amici, ad elettori miei, ad amministratori: non mi interesserò in modo assoluto del problema di istituire altre scuole medie, là dove si ha bisogno di una scuola agraria, di una scuola a tipo industriale, di una scuola a tipo commerciale eccetera. Ecco un indirizzo. Lo studio può giovare anche a dare a chi ci governa un orientamento affinchè poi i giovani stessi se ne avvalgano e sappiano quale strada debbono percorrere.

Non mi trattengo oltre nell'illustrazione di questo ordine del giorno, ma debbo soggiungere che non è soltanto questo l'indirizzo che bisogna seguire. È noto a tutti che oggi un laureato in agraria, ad esempio, può trovare più facilmente occupazione di un laureato in legge; che un esperto minerario o commerciale o industriale trova occupazione più facilmente di un giovane che abbia conseguito la licenza liceale, classica o scientifica; che un geometra può trovare più facilmente occupazione di un ragioniere. Ora, questo orien-

tamento deve risultare anche da atti, per esempio da un bollettino del Ministero del lavoro. I giovani cioè devono conoscere la situazione, sapere come è possibile trovare lavoro, che cosa è opportuno fare con probabilità di trovare occupazione; diversamente si assisterà ancora al fenomeno disordinato di giovani che studiano pur di arrivare a conseguire un qualsiasi titolo e poi rimangono disoccupati e ancora a carico delle proprie famiglie.

Nel mio ordine del giorno io dico che non si può ulteriormente indulgere al sistema di affidare a coloro che sono già pensionati i posti che competono ai giovani e di mantenere in incarichi e servizi persone che hanno raggiunto i limiti di età prescritti e i massimi di servizio pensionabili. È un sistema questo che certamente non favorisce la occupazione della gioventù. C'è la tendenza, e noi stessi qualche volta indulgiamo a questa tendenza, a voler mantenere in servizio persone che hanno superato i 65 e i 70 anni. C'è la tendenza ad accontentare le pretese di persone che, pur godendo di pensioni notevoli, vogliono e riescono ad avere nuove occupazioni. Evidentemente tutto questo è fatto a danno dei giovani, e a danno dei giovani sono fatte le assunzioni senza concorso. Se deve valere la regola che le assunzioni si debbono fare mediante concorsi, da parte di tutti gli uffici, per quale ragione si fanno invece moltissime assunzioni senza concorso? Evidentemente per poter fare delle cose che attraverso i concorsi non sarebbero possibili, per poter favorire quelle persone che con i concorsi non potrebbero occupare dei posti.

Tutti i posti disponibili bisogna riservarli alle giovani generazioni che abbiano conseguito gli idonei titoli di studio e attraverso i pubblici concorsi.

Ma c'è un problema molto più grave che sottopongo alla sua sensibilità, alla sua pazienza e alla sua diligenza, onorevole Ministro: è il problema del lavoro delle donne. In quest'Aula è stato detto che io ero nemico delle donne, quando si è discusso del problema delle donne giudici. Ora questo non è vero. È vero invece che ho sempre pensato che la donna può occupare, se non tutti, gran parte dei posti, ma che è indispensabile esaminare anche questo fenomeno con molta attenzione. Si può riuscire con coraggio ad esaminare la possibilità di dare occupazione agli uomini stabilendo un'indennità alla donna madre, senza farla lavorare, soprattutto senza farle fare lavori pesanti in officine, in aziende eccetera, riesaminando tutto il sistema dei sussidi di disoccupazione.

Io penso che sulle circa 800.000 donne occupate, 400.000 potrebbero tornare a casa: sono le quattrocentomila madri. Riconoscendo loro il diritto ad un'indennità, lo Stato in definitiva risparmierebbe, penso io, perchè darebbe occupazione agli uomini, vedrebbe diminuire enormemente il numero dei disoccupati maschili e potrebbe tranquillizzare la società assicurandole un migliore andamento, col far sì che la donna svolga la sua insostituibile funzione materna ed educativa, come è indispensabile perchè il nostro mondo possa vivere meglio e più tranquillo.

P A L U M B O G I U S E P P I N A . Bisogna lasciar scegliere alle donne quello che vogliono fare.

M O N N I . Le rispondo subito. Ella dice che bisogna lasciar scegliere alle donne. Ora, chi guida la vita della Nazione deve certo garantire ogni libertà, ma ha anche il dovere di regolare le manifestazioni della vita civile e di superare le difficoltà. Quello che io propongo non è contro le donne, perchè consentirebbe loro di svolgere un'opera indispensabile nella famiglia ricevendo, ho detto, un'indennità. La loro opera sarebbe non depressa ma esaltata. (*Interruzione della senatrice Palumbo Giuseppina*). Ma stiamo dicendo proprio questo: non umiliare o deprimere la donna, ma esaltarla, difenderla, proteggerla in quelle che sono soprattutto le sue più nobili funzioni e aspirazioni; e mi riferivo alle lavoratrici madri. È fuori dubbio che la donna non può essere allontanata dagli uffici e da nessun posto: ciò è scritto nella Costituzione e non chiediamo che la Costituzione sia violata. Chiediamo solo che si metta ordine nella vita sociale, si dia tranquillità a tante famiglie e a tanti giovani.

P A L U M B O G I U S E P P I N A . Perchè non si rispetta la legge sulla maternità e l'infanzia istituendo gli asili nido?

M O N N I . Lei sa molto bene quello che in Italia ha fatto l'O.N.M.I., quello che ha fatto lo Stato aumentando ogni anno i finanziamenti, ma il problema che sto trattando io non è questo. Non mi porti fuori strada.

Concludo, onorevole Ministro, nella speranza che il problema sia attentamente studiato e meditato. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento degli ordini del giorno è esaurito. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

V A R A L D O , *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, io veramente sarei tentato di fare quello che ho fatto altre volte e di rimettermi alla relazione scritta. È infatti mia convinzione che il compito del relatore sia quello di obiettare alle eventuali critiche che gli sono state fatte e non di anticipare le risposte del Ministro o di obbligare quei senatori che non avessero letto la relazione a conoscerne il contenuto. Tuttavia non vorrei allontanarmi troppo da una consuetudine ormai consolidata, per cui cercherò di toccare alcuni degli argomenti che sono stati trattati durante la discussione. Naturalmente cercherò di evitare di toccare i problemi particolari che sono stati posti qui quando si è parlato di determinati abusi, di discriminazioni eccetera. Non ne ho io la veste. D'altra parte penso che, quando si citano dei fatti particolari, questi debbono essere considerati veramente come tali: non hanno carattere di generalità, e quindi vale anche per essi il proverbio che una rondine non fa primavera; il principio cioè che non bisogna generalizzare e da un fatto particolare, ammesso che sia avvenuto, trarre la conclusione che tutto viene fatto male.

Dirò anche una parola di ringraziamento a quanti parlando hanno avuto espressioni benevoli nei miei confronti ed a quanti hanno portato la loro critica. Una parola di ringraziamento particolare debbo dire al Presidente della Commissione senatore Pezzini, perchè mi ha accompagnato con il consenso nella stesura della relazione e perchè poi ha voluto dare il via alla discussione toccando proprio uno degli argomenti più delicati e più importanti, quello del Fondo adeguamento pensioni, per il quale ha anche presentato un ordine del giorno che credo raccoglierà l'unanimità dei consensi del Senato.

Ho letto su un giornale di parte sinistra che io nella mia relazione non ho detto niente di nuovo, e che la mia è una relazione demagogica. Siccome un uomo che io apprezzo e stimo molto, di quella stessa parte politica, parlandomi a quattr'occhi, mi ha detto che la mia relazione è una relazione onesta, preferisco attenermi a questo secondo giudizio. Io infatti considero sempre un po' la demagogia e l'onestà come termini in antitesi, e poichè, se un impegno ho avuto nel fare la relazione, è stato proprio quello di essere il più obiettivo possibile, preferisco il giudizio oggettivo che è stato dato da un amico e da un parlamentare meritevole del massimo apprezzamento e tralascio, pur avendo fatto un accenno polemico, l'altro giudizio.

Inizierò dagli argomenti che non sono stati trattati nella mia relazione, proprio quelli che hanno dato luogo all'unica critica. Il senatore Simonucci ha lamentato che io non abbia trattato il problema della cooperazione. Dirò che io prevedevo che qualche critica sarebbe stata fatta per non aver io trattato tutti i temi che riguardano il Ministero del lavoro. Pertanto, proprio iniziando la relazione, avevo detto che « ritengo non sia necessario toccare in ogni relazione annuale tutti i problemi, ma che possa essere sufficiente approfondirne alcuni, soprattutto se si tratta dei fondamentali ». Quindi non vi è stato nessun motivo particolare che mi abbia indotto a non trattare il problema della cooperazione, tanto meno il motivo attribuitomi dal senatore Simonucci quando ha affermato che non l'ho fatto perchè avrei dovuto tirare le conseguenze di un consuntivo e di un preventivo veramente disastrosi. Poichè lo stesso senatore Simonucci ripetutamente mi ha gratificato della qualifica di « valoroso relatore », penso che uno che sia valoroso abbia anche il coraggio di affrontare i temi scabrosi per la propria parte e quindi noto una contraddizione tra la qualifica di valoroso e l'accusa di poco coraggio nell'affrontare argomenti non utili alla mia parte. Il senatore Simonucci ha detto che la coopera-

zione è la cenerentola del Ministero e che è stata quasi sempre trascurata nelle discussioni e nelle relazioni. Io, per l'esperienza che ho, non consento su questo giudizio. Direi che quasi tutte le relazioni hanno trattato in passato del tema della cooperazione (nella discussione su questo bilancio lo ha trattato la relazione della Camera) e quasi immancabilmente ad ogni discussione sul bilancio del lavoro il senatore Menghi, che si considera uno dei padri tutelari della cooperazione, è venuto a portare la sua voce proprio a favore di questo problema.

Dirò del resto che il senatore Simonucci, dopo avermi rimproverato il silenzio della relazione, ha parlato della cooperazione per citare dei casi particolari di abusi, che possono ricadere in quel dovere di vigilanza prescritto dall'articolo 45 della Costituzione affinchè gli organismi cooperativi operino veramente nell'interesse comune, nell'interesse dei cooperatori e non tendano eventualmente ad altre finalità. Ma a parte ciò, egli, quando ha tentato di dare al Ministro qualche suggerimento, ha trattato temi che non sono di pertinenza del Ministero del lavoro, ma piuttosto del Ministero delle finanze. E quando si è richiamato alle due proposte di iniziativa popolare, ha dimenticato che la stessa Presidenza del Senato ha ritenuto quella materia di competenza della 5ª Commissione, cioè di natura finanziaria.

S I M O N U C C I . Il Ministro del lavoro però ha il dovere di tutelare la cooperazione nei confronti di tutti gli altri Dicasteri.

G R A V A . Mi permetta di dirle, senatore Simonucci, che il Ministero del lavoro tutela egregiamente la cooperazione. Posso dirglielo con conoscenza di causa. Da parte sua ella non deve nascondersi le difficoltà che esistono.

S I M O N U C C I . Queste cose deve dirle al relatore, non a me.

V A R A L D O , *relatore*. Sono convinto che il Ministero del lavoro tuteli adeguatamente la cooperazione. Dirò così che il senatore Menghi è intervenuto più concretamente e più efficacemente sul tema, trattando dei problemi relativi alla cooperazione che sono di spettanza del Ministero del lavoro; del resto lo stesso senatore Simonucci, che non ha mancato di ricordare alcune promesse del Ministro, pur osservando che queste promesse sono state fatte altra volta, sembra che in ultima analisi nutra una fiducia maggiore che non per il passato nell'adempimento delle promesse stesse.

Sulla necessità di potenziare gli ispettorati del lavoro si sono pronunciati diversi oratori. Tutti debbono concordare su questo problema. Del resto ogni nuova norma legislativa che disciplina i problemi del lavoro implica nuovi compiti e nuovi incarichi per questi ispettorati e conseguentemente la necessità di un loro potenziamento. È stata lamentata la tendenza che si è manifestata nelle categorie interessate, a non concorrere ai posti messi a concorso soprattutto per la modestia del trattamento economico. Purtroppo non si tratta di un problema peculiare degli ispettorati; esso riguarda diversi Ministeri, soprattutto quando si ha bisogno di professionisti, i quali nella libera professione raggiungono livelli economici ben superiori a quelli modesti offerti dallo Stato.

Resta tuttavia la necessità che gli ispettorati siano potenziati. Ma non è a dire che non si sia fatto niente: il senatore De Bosio anzi ha sottolineato opportunamente l'azione da essi svolta in maniera sempre più ampia in questi ultimi anni, e i dati sottoposti alla nostra attenzione dal senatore De Bosio dimostrano come gli ispettorati tendano ad accentuare vieppiù la loro azione di vigilanza.

Il senatore Cingolani, rifacendo la storia dell'Ufficio internazionale del lavoro, alla cui istituzione egli ha partecipato e la cui vita egli ha vissuto, ha colto l'occasione per toccare da par suo il problema della protezione sanitaria contro le radiazioni prodotte dalla energia atomica, ed io gli sono grato per aver voluto trattare questo tema particolare.

Il senatore De Bosio ha esaminato alcuni problemi relativi alla validità *erga omnes* dei contratti collettivi. Sono problemi degni di

interesse, recentemente affrontati anche nella discussione generale del relativo disegno di legge, ma che è stato bene ricordare anche in questa sede. Non posso invece condividere determinate considerazioni del senatore Di Prisco, il quale, a proposito delle vertenze sindacali, ha sostenuto che il Governo deve assumere non già una posizione equidistante fra le parti, ma una posizione favorevole alle richieste dei lavoratori. Bisogna intendersi. Egli indubbiamente si ispira ad una concezione classista che non è della mia parte e che non risponde neanche alla nostra Costituzione. Tuttavia è a dirsi che, se è vero che è compito dello Stato tutelare le classi più deboli, cioè le classi lavoratrici, a mezzo della disciplina legislativa e del controllo dell'applicazione della legge, è vero anche che il Governo, di fronte a una libera contrattazione, deve cercare di trovare il punto di incontro fra le due parti, senza assumere a priori una posizione determinata in un senso o nell'altro, a meno che non vi sia proprio un caso di evidente e palese ingiustizia da parte di uno dei due contendenti.

Un problema che ha formato oggetto di numerosi interventi è stato quello della disoccupazione. Io l'ho trattato specificamente nella mia relazione, mettendone in evidenza le luci e le ombre, anche se qualcuno mi ha rimproverato privatamente di essere stato forse ottimista nel dire che i dati degli ultimi quattro mesi delle liste di collocamento indicano una certa riduzione della disoccupazione. Dirò a questo proposito che, se mi fossi attenuto ai dati dell'Istituto centrale di statistica che riguardano l'occupazione, sarei stato molto più euforico. Ma io tra i due dati ho preferito quelli meno ottimisti.

Ho sottolineato altresì nella relazione che le nuove leve di lavoro saranno veramente più numerose nei prossimi anni e che quindi il problema della disoccupazione potrebbe aggravarsi.

Presidenza del Presidente MERZAGORA

(*Segue* VARALDO, *relatore*). Ad ogni modo, a proposito del problema della disoccupazione, mi pare siano da sottolineare le osservazioni fatte dal senatore Salari. Egli ha fatto rilevare come purtroppo il peso dei disoccupati sia la fonte di molte evasioni all'osservanza delle leggi sulla disciplina del lavoro, e questo mi pare un punto da tener presente perchè fondamentale. Il collega Salari ha inoltre ricordato l'opportunità di fare agli effetti statistici un'indagine su quella che può essere la disoccupazione familiare, più che la disoccupazione individuale. Sarebbe certamente un'indagine interessante, perchè il problema dell'occupazione nei diversi nuclei familiari è difficile da risolvere. Indubbiamente abbiamo dei nuclei familiari in cui si convogliano molti stipendi e molti salari, mentre abbiamo invece dei nuclei familiari in cui non vi è nessun apporto di reddito. Ora, se attraverso un'indagine si potesse individuare bene questa situazione, forse se ne potrebbero trarre anche delle utili indicazioni per un determinato indirizzo nella politica del lavoro.

Sul problema dell'addestramento professionale quasi tutti hanno insistito, ma un discorso particolarmente interessante ha fatto il senatore Bellisario, il quale è venuto, direi, a illuminare alcuni aspetti che io nella mia relazione avevo trascurato, come quello, per esempio, della preparazione degli istruttori.

In merito all'addestramento e all'istruzione professionale io non mi formalizzo tanto su quelli che possano essere i compiti di un Ministero piuttosto che di un altro, sulla suddivisione dei compiti tra i vari Ministeri. Credo che noi dobbiamo chiedere soprattutto un coordinamento tra i due Ministeri interessati e poi augurarci che il lavoro sia fatto bene

e che la istruzione professionale sia veramente quella più adeguata a creare dei lavoratori capaci, che possano conquistare buoni posti di lavoro non soltanto all'interno del Paese ma anche all'estero.

Sempre a proposito dell'addestramento si è parlato del fondo per l'addestramento e della sua riduzione. Io ne ho accennato nella parte della relazione che riguarda i lati tecnici del bilancio, senza però soffermarmi su questo, perchè, se è vero che 3 miliardi su dieci sono una somma abbastanza ingente, dobbiamo però ricordare che al fondo per lo addestramento giungono anche altre somme, per cui i 3 miliardi rapportati alla somma intera rappresentano una percentuale più ridotta che non rapportati a 10 miliardi.

È auspicabile comunque che veramente si possa integrare ancora lo stanziamento per questo fondo.

Ancora in tema di occupazione, è stato accennato da parte del senatore Di Grazia ai cantieri di lavoro. Debbo dire di non condividere del tutto quanto egli ha detto.

Nella mia relazione ho fatto presente che i cantieri di lavoro hanno costituito un po' dei mezzi di emergenza, di tamponamento direi, ed ho detto che bisognerebbe destinare sempre più fondi all'addestramento e sempre meno ai cantieri. Ma con ciò non mi pare si possano condannare in pieno i cantieri di lavoro, la cui situazione cambia da città a città, da zona a zona, da comune a comune. Sempre però i cantieri di lavoro sono risultati efficaci quando hanno servito a fare qualche opera di cui gli stessi lavoratori conoscevano l'utilità e quando i lavoratori soprattutto hanno visto in essi più un mezzo di integrazione del loro modesto reddito che l'unica fonte di beneficio economico. E noi sappiamo come tante frazioni, tante piccole località, attraverso i cantieri, hanno potuto risolvere i loro problemi e come a questi cantieri gli operai abbiano portato veramente il loro impegno e non abbiano guardato alla modesta cifra che ricevevano, ma al beneficio che traevano dall'opera che veniva eseguita.

E vorrei fare da ultimo un accenno al problema della previdenza e dell'assistenza. Tutti hanno parlato del problema del Fondo di adeguamento pensioni. Nella relazione ho detto che bisogna risolvere il problema dal punto di vista giuridico e pratico e vedo che tutti concordano. E secondo le notizie che ho avuto, per quanto ha risposto il signor Ministro alla Camera, posso dire che anch'egli è indirizzato in questo senso. Quindi mi pare che sul problema dell'adeguamento del Fondo pensioni ci sia una concordia generale. I problemi della previdenza e dell'assistenza sono stati soprattutto toccati dal senatore Fiore che è molto esperto in fatto di pensioni. Egli ci è soffermato su alcuni problemi particolari riguardanti i minimi e su certe disparità di pensioni. Io dirò che circa alcune affermazioni del senatore Fiore ho qualche dubbio. Egli ha detto che, secondo quella che era stata la promessa del ministro Tambroni, solo un miliardo si sarebbe venuto ad aggiungere ai finanziamenti attuali. Invece no. Secondo quanto ha confermato il ministro Tambroni la nuova somma che dovrebbe essere portata in bilancio è di 8 miliardi. E ciò può desumersi dall'elenco delle spese da finanziarsi con il cosidetto fondo di riserva del bilancio del Tesoro.

Dirò anche che non concordo del tutto con il senatore Fiore quando afferma: « sicurezza sociale vuol dire che le pensioni dovranno essere rapportate all'ultimo salario, all'ultimo stipendio ». La sicurezza sociale non consiste in questo, ma nell'intento di dare a tutti un qualche cosa non commisurato completamente a quello che prima ciascuno godeva come stipendio o come salario. Credo inoltre che sia un po' pessimista il senatore Fiore quando dice che nel 1962 vi saranno molti che non avranno i 15 anni di contributi richiesti dalla legge n. 218 del 1952. Io credo che, se si tiene conto che la vita lavorativa di un uomo, anche partendo da 20 anni per arrivare ai 60 anni o ai 55 anni per le donne, dura 35-40 anni, non sarà difficile che si riesca ad accumulare 15 anni di contributo. Penso che anche per le categorie che hanno una discontinuità di lavoro, dato il conteggio dei periodi militari e di disoccupazione involontaria, se pure ci sarà qualcuno che non avrà i 15 anni di contributi, la massima parte tuttavia li avrà. (*Interruzione dalla sinistra*). Non credo pertanto sia il caso di essere così pessimisti come il senatore Fiore.

Ai problemi assistenziali ha fatto appena un accenno il senatore Di Grazia; su tale accenno non mi soffermerò. Dirò che nella mia relazione avevo cercato, più che di trattare dei problemi particolari, di porre un po' le prospettive per il domani e vedere come si sarebbe potuto affrontare il problema della sicurezza sociale. Per questo io anche qui avevo segnato le luci e le ombre, avevo detto qual era la situazione particolare difficile di alcuni enti ed istituti assistenziali, ed avevo ricordato l'entità della parte del reddito che oggi viene già spesa per l'assistenza e la previdenza, appunto pensando che, come nel Paese si sono avute di recente discussioni su questo tema, anche qui in Senato si potesse affrontare questo problema di più vasto respiro. La discussione forse affrettata ha impedito che ciò avvenisse; dirò tuttavia che io ho dato alla relazione una tale impostazione e perchè potesse essere fonte di discussione, e perchè poi ho una certa fiducia nel signor Ministro.

Quindi sento di poter affidare a lui questo compito con piena fiducia perchè noi tutti conosciamo la chiarezza delle sue impostazioni, ogni qualvolta egli ha trattato determinati problemi, e perchè dobbiamo dire che ha sempre dimostrato serietà di impegno. Anzi, penso che la fiducia che io ho in lui non sia solo mia, ma sia anche un poco di altri, come è trapelato in alcuni discorsi che sono venuti da parte contraria.

Vorrei concludere affidando al signor Ministro questo compito: non dico che egli debba risolverlo, basta che avvii a soluzione questi che sono i problemi fondamentali nel mondo del lavoro; e penso che se riuscirà a fare qualcosa di notevole gliene sarà grata la parte più modesta e più numerosa del popolo italiano, ma che quasi sempre è la più nobile e la più sana. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

Richiesta e approvazione di procedura urgentissima per il disegno di legge n. 456-B

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro Bo. Ne ha facoltà.

B O , *Ministro senza portafoglio*. A nome del Governo e a termini dell'articolo 53 del Regolamento del Senato, chiedo la procedura urgentissima per il disegno di legge istitutivo del Ministero del turismo e dello spettacolo (456-*B*). Mi permetto anche di chiedere, sempre ai sensi dell'ultima parte del primo comma dell'articolo 53, che il Senato deliberi che la discussione avvenga nella stessa giornata di oggi.

P R E S I D E N T E . Avverto che sulla proposta del ministro Bo sembra sia stato raggiunto l'accordo fra i vari Gruppi del Senato, per cui oggi, nella seduta pomeridiana, potrebbe aver luogo la relazione orale e svolgersi la discussione, che dovranno naturalmente vertere, come è stabilito dall'articolo 54 del Regolamento, sugli emendamenti che la Camera ha apportato al disegno di legge.

Ciò premesso, metto ai voti la richiesta di procedura urgentissima. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Z A C C A G N I N I , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli senatori, in questa mia risposta così largamente facilitata dalla chiara ed efficace replica del relatore, senatore Varaldo, cercherò di non approfittare troppo della loro pazienza e della loro buona volontà. Desidero anzitutto ringraziare tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito, e il relatore in maniera particolare, per le osservazioni che sono state fatte, per i richiami, i suggerimenti e le critiche.

Io credo sinceramente nella volontà costruttiva che nasce da un dibattito che esprime diverse posizioni e diversi punti di vista politici; io credo fermamente che mai nessuno sia animato da cattiva volontà e da cattive intenzioni, ma vi sia sempre in tutti, sia pure partendo da punti di vista e d'impostazione diversi, un'effettiva volontà di adempiere alla alta responsabilità alla quale

è stato chiamato ognuno di noi quando è stato inviato al Parlamento. Mi scuso se non saprò rispondere adeguatamente a tutti, ma la vastità dei temi, delle questioni e la particolarità anche di alcuni problemi sono tali che non mi consentono, volendo mantenere entro certi limiti di tolleranza e di sopportabilità questa mia replica, di rispondere sufficientemente a tutti.

Il primo problema che al Senato, come alla Camera, ha caratterizzato anche questa discussione, secondo una specie di gerarchia di valori dei settori che interessano il Ministero del lavoro, è stato il problema fondamentale per la nostra democrazia italiana: il problema dell'occupazione e della disoccupazione.

Il commosso intervento del senatore Salari credo che sia rimasto vivamente scolpito in ognuno di noi, perchè ha veramente portato l'attenzione sulla disoccupazione; tema essenziale non soltanto sul piano politico, ma anche e soprattutto sul piano umano. Il senatore Salari ha chiesto una più esatta rilevazione del fenomeno. In questa direzione il Ministero del lavoro ha compiuto sforzi notevoli per adeguarsi e per studiare il fenomeno nella maniera migliore con una frequenza ed una periodicità notevoli, impegnando in questo lavoro i propri uffici centrali e periferici al fine di avere una rilevazione esatta. Ad un medico non può sfuggire, come qui è stato ricordato stamattina, che, per ogni problema sociale che si voglia affrontare, la cosa più importante da fare è una diagnosi esatta di esso. Vi sono però delle difficoltà per un'esatta rilevazione e valutazione di questo fenomeno nella sua entità quantitativa e nei suoi aspetti qualitativi; è estremamente difficile inquadrare in maniera esatta le sfumature di posizioni, perchè si va dalla vera disoccupazione alla sottoccupazione, all'occupazione temporanea. Ricordo queste difficoltà soltanto perchè ci si renda conto che, nonostante la buona volontà del Ministero, esistono lacune nella rilevazione del fenomeno della disoccupazione.

Io desidero prendere impegno davanti al Senato che cercherò di rivedere gli strumenti di studio e di rilevazione del fenomeno della disoccupazione per avvicinare i dati rilevati ai dati effettivi. Ancora una volta intendo sottolineare l'impegno fondamentale di fronte a questo problema, non soltanto del Ministero del lavoro, ma di tutto il Governo; infatti, la risoluzione del problema della disoccupazione deve essere l'obiettivo finale ed ispiratore di tutta la politica economica del Governo; così come del resto era ed è nell'impostazione dello schema Vanoni, che il Governo attuale ha inteso realmente porre a fondamento di tutta la sua politica economica. Credo pertanto che il Ministero del lavoro debba dare tutta la sua collaborazione, affinchè presso tutti gli altri Ministeri sia tenuta presente l'esigenza di orientare positivamente gli sforzi del Governo al raggiungimento dell'assorbimento della disoccupazione, che è, ripeto, l'obiettivo fondamentale non solo di carattere politico, ma anche di carattere sociale ed umano, della nostra azione.

Condivido pienamente l'impostazione che in linea di principio e generale ha fatto il senatore Salari. La risoluzione del problema della disoccupazione è non solo un dovere di ordine costituzionale, ma riguarda altresì profondamente la vita sociale del Paese. È evidente il peso condizionante che la disoccupazione esercita nei rapporti di lavoro, nei rapporti sociali, nei rapporti sindacali, previdenziali ed assistenziali del nostro Paese. Con questo grosso problema noi ci troviamo in una specie di circolo vizioso, che dobbiamo assolutamente rompere, poichè abbiamo da un lato richieste sempre maggiori di interventi per affrontare il problema e dall'altro lato l'insufficienza del nostro sistema economico. La rottura di questo circolo vizioso non può essere compiuta se non con una coraggiosa politica economica che ponga veramente, come suo punto finale, l'assorbimento della disoccupazione. In questa opera vanno rivisti gli strumenti particolari del Ministero del lavoro, che io intendo qui analizzare.

Cominciamo dal settore dell'emigrazione. Qui è stata ricordata l'importanza che può avere questo strumento, ma è stato anche sottolineata, dal senatore Di Grazia, la necessità che non ci si illuda e che non si ritenga che l'emigrazione possa essere considerata

una vera e propria valvola di sicurezza per la soluzione del fenomeno della disoccupazione. Condivido questa impostazione, non per sottovalutare la importanza dell'emigrazione, non per non sentire l'impegno (che ribadisco qui al Senato, come ho fatto alla Camera) di far sentire tangibilmente non sul piano retorico e affettivo, ma sul piano concreto, a mezzo del Ministero del lavoro — che vi impiegherà la massima cura e attenzione — la presenza dello Stato accanto ai nostri fratelli italiani che, non trovando lavoro in Patria, vanno a cercarlo oltre confine; ma perchè vi è un bilancio positivo e uno negativo dell'emigrazione, da tenere presente nell'analisi del fenomeno dell'emigrazione. Il Ministero del lavoro, mentre non può non sentire l'obbligo di fare quanto è possibile perchè la emigrazione sia sempre meglio regolata e tutelata, non può non sentire ancora come ispirazione che il più importante orientamento è quello di rendere possibile, mediante l'espansione del nostro sistema economico, la creazione di nuovi posti di lavoro all'interno del nostro Paese. Di fronte alle prospettive del Mercato comune, il problema è diverso: in questo caso non si può parlare di emigrazione, ma di libera circolazione di mano d'opera: è un problema importante che ormai viene sul nostro tavolo per la sua concreta impostazione. Ho fatto questo richiamo per evitare che si confondano due aspetti che si debbono tenere distinti.

Uno strumento di particolare competenza del Ministero del lavoro, nella lotta contro la disoccupazione, è quello dei cantieri di lavoro. Su questo tema abbiamo udito campane un po' diverse. Vi è chi li ha lodati e trovati assai utili; altri invece, come il senatore Di Grazia, ha osservato che questo strumento non è sempre produttivo ed educativo (e traduco in termini benevoli una sua frase alquanto più marcata). Bisogna tener presente a mio avviso la storia di questo strumento, che sostanzialmente si identifica con un'idea veramente geniale dell'allora Ministro del lavoro, onorevole Fanfani, il quale, di fronte ai disoccupati che ricevevano un sussidio insufficiente, pensò che fosse possibile rendere parzialmente utilizzabile una forza di lavoro, che rimaneva inerte, attraverso un aumento del sussidio di disoccupazione; non si trattava del salario di una prestazione, ma di un incentivo, di un segno di testimonianza riconoscente per l'opera prestata dai disoccupati nei cantieri di lavoro, mentre si aiutavano i disoccupati stessi a mantenersi in esercizio attraverso un'attività produttiva, in modo che non si trovassero del tutto impreparati nel momento della reimmissione nel ciclo produttivo.

Questa è l'impostazione ideale. Sono però passati dieci anni: io credo che qualunque legge, dopo un certo periodo di tempo, possa mostrare segni di invecchiamento. Devo riconoscere e riconosco che questa legge secondo me mostra qualche segno di invecchiamento; vi è qualcosa che va rivisto. Con l'esperienza di Ministro del lavoro, devo dire che, intorno ai cantieri del lavoro, sono vere le critiche come anche gli apprezzamenti positivi.

Potrei ad esempio invitare il senatore Di Grazia a venire con me a visitare alcuni cantieri di lavoro, che hanno dato veramente risultati pregevolissimi, in quanto hanno saputo risolvere problemi altrimenti non risolubili in piccoli comuni di montagna. Nelle zone di montagna la produttività tecnica ed umana dei cantieri di lavoro è stata positiva. I risultati positivi si verificano soprattutto laddove si uniscono due elementi: la tradizionale serietà di certe popolazioni lontane dai grossi centri, che hanno ancora un cospicuo fondamento di onestà e di moralità, e soprattutto il fatto di costruire opere di cui i lavoratori vedano immediatamente la utilità per il piccolo centro in cui abitano. Quando noi chiamiamo le popolazioni a tracciare una strada, che finalmente allacci dopo secoli una piccola frazione alla più vicina via provinciale e comunale, quando cioè noi mettiamo nelle stesse mani di questi lavoratori disoccupati la possibilità di risolvere uno di quei « piccoli enormi » problemi della vita di una collettività, allora, al di là delle previsioni dello stesso ufficio del lavoro, vediamo un positivo impegno comune delle Amministrazioni comunali, dell'ente gestore e dei lavoratori.

Quando invece osserviamo altre situazioni, dobbiamo riconoscere che non sempre i ri-

sultati sono soddisfacenti. Il fenomeno che più deve farci riflettere è quello di una specie di assuefazione all'ozio retribuito, fatto fortemente antieducativo. Credo pertanto che sia giunto il momento di riesaminare la materia, per eliminare gli aspetti negativi e per potenziare quelli positivi, cercando in particolare di stabilire che cosa sia possibile fare, contro la concezione che i cantieri di lavoro siano una specie di lavoro obbligatorio. Ho sentito, questa mattina, la illustrazione, da parte del senatore Marabini, del suo ordine del giorno al riguardo: ad esso risponderò in particolare più avanti.

La concezione di questo lavoro come permanente sta all'opposto di quella originaria dell'onorevole Fanfani, che non ideò questi cantieri come strumento di occupazione. Nella revisione di tutto il problema, bisogna tenere presente il pericolo di guastare ciò che c'è di buono. È una preoccupazione che io sento benchè sia per istinto aperto a tutte le riforme. Ma si tratta forse di una preoccupazione dovuta alla mia mentalità di medico, per la quale, quando ci si accinge a curare un paziente, la prima cosa da fare è di non procurare del male all'ammalato.

Concludendo sul tema della disoccupazione, dico che l'impegno di una vera democrazia non deve limitarsi ad assicurare la libertà, ma deve tendere a far sì che vi sia per ognuno la certezza del lavoro, come vuole la Costituzione.

Il secondo punto sul quale desidero soffermarmi, richiamato da notevoli interventi, è quello relativo all'addestramento professionale. Dopo quanto è stato detto in questa discussione, credo superfluo sottolineare la importanza della formazione professionale ai fini dello sviluppo economico del nostro Paese e dell'accresciuta occupazione. Riferendomi al notevolissimo intervento del senatore Bellisario, mi dichiaro d'accordo sulla necessità di una più aggiornata ricognizione di quanto è stato fatto. In questa direzione il Ministero è stato già impegnato e ha condotto un buon lavoro, di concerto con il Ministero della pubblica istruzione, perchè il quadro fosse il più completo possibile.

Io non credo nella bontà di un'azione concorrenziale con il Ministero della pubblica istruzione, e sono sostenitore invece di un'azione di convergenza. Perciò faccio miei i rilievi del senatore Bellisario circa l'esigenza di un coordinamento fra i vari Dicasteri e in particolare con quello della Pubblica istruzione. Amo pensare che sia stato unanimemente apprezzato lo spirito d'intesa con il quale, insieme al collega Medici (cui devo dare atto di una completa uniformità di vedute e della più ampia comprensione) abbiamo operato, alla ricerca di un'efficace collaborazione. Ricorderò la recente circolare con cui si è cercato di creare i presupposti per tale collaborazione anche in periferia.

Non mancano però coloro che, nell'uno e nell'altro campo, si preoccupano del pericolo che, su questa via, possano perdersi alcune prerogative di competenza dell'uno o dell'altro Ministero.

Io sono d'avviso che, se lasciamo da parte le discussioni sulle prerogative e ci mettiamo a fare, partendo dai limiti estremi delle rispettive competenze, ciascuno il massimo sforzo, prima che il Ministero della pubblica istruzione abbia coperto totalmente il campo di sua competenza e prima che il Ministero del lavoro sia riuscito a fare tutto quello che deve fare, passerà tanto tempo e compiremo tanto lavoro che alla fine sarà difficile stabilire dei precisi limiti di demarcazione.

Come il senatore Bellisario, ritengo che occorre tenersi in equilibrio e lontani dai due eccessi entrambi di carattere negativo: l'eccesso di un'impostazione troppo « teorizzante » che punti esclusivamente o prevalentemente su un aspetto culturale generale, e l'eccesso di un'impostazione puramente ed esclusivamente pratica. Evidentemente lo sviluppo tecnologico — ed i sindacalisti che vivono a contatto con la vita aziendale ormai lo hanno avvertito — pone sempre più l'esigenza di una formazione professionale che abbia un notevole livello di cultura di base e nel contempo una sua notevole polivalenza. Al di fuori di questa linea noi andremmo veramente a creare delle situazioni che finirebbero per non essere del tutto produttive.

Il problema è non soltanto quello di superare lo iato tra i due Ministeri, ma anche

quello di coordinare la loro attività e soprattutto di renderci conto come la formazione professionale è il risultato di un'effettiva ed unitaria collaborazione che punti su un più alto sviluppo culturale e di formazione pratica, in riferimento allo sviluppo della tecnica del lavoro e alla vita della azienda. Se non superiamo questo iato credo che non si potrà mai dare una sana impostazione a questo problema.

Comunque il Parlamento avrà occasione presto di occuparsene in maniera coordinata. Il Consiglio dei ministri ed il Parlamento verranno investiti di esso, non sulla base di due distinti progetti di legge, l'uno di competenza del Ministero della pubblica istruzione e l'altro di competenza del Ministero del lavoro, ma sulla base di un unico progetto che consenta una discussione generale unica, avendo di fronte un quadro completo ed organico della situazione. Il Parlamento poi darà al Governo, attraverso questa legge, le direttive definitive che riterrà migliori dopo l'approfondito esame e l'attento studio del tema.

Credo che in questo campo si tratti veramente — e faccio mie le parole conclusive del senatore Bellisario — di unire insieme cultura e lavoro. Questo è un grande compito, perchè non soltanto avrà influenza ed importanza fondamentale sul fenomeno dell'occupazione e dell'attività economica ma — sono convinto — avrà un largo riflesso anche sul piano dell'attività umana e della elevazione spirituale degli stessi lavoratori.

I senatori Menghi, Di Prisco, De Bosio, Fiore e Moltisanti hanno richiamato l'attenzione del Governo su un problema particolare: quello del fondo per l'addestramento professionale.

Desidero a questo proposito dire subito al Senato che la riduzione di 3 miliardi sul fondo è una riduzione di carattere puramente contingente. Ho già avuto piena assicurazione che la somma sarà reintegrata almeno a 10 miliardi. Fu una specie di *éscamotage* contabile per trovare i 3 miliardi per i cantieri aperti in riferimento all'abolizione dell'imponibile di mano d'opera. Faccio mie le sollecitazioni a battermi per qualcosa di più, perchè il ripristino della somma non si potrebbe chiamare neppure un successo; sarebbe semplicemente l'eliminazione di una ingiusta mortificazione data al Ministero del lavoro.

Penso di poter avere almeno qualche altra modesta integrazione; l'altro giorno, alla Commissione per l'occupazione ho sottoposto delle previsioni che ripeto qui a loro: sostanzialmente ritorneremo ad una cifra globale di 36 miliardi, con un contributo dello Stato di 10 miliardi.

Per la comprensione che ho trovato nei Ministeri del bilancio e del tesoro e della quale sono lieto di dare pubblicamente atto, penso di riportare il fondo al livello degli anni precedenti. L'esigenza posta specialmente dal senatore De Bosio di fare in modo che questi stanziamenti dello Stato siano aumentati e fissati come spese ordinarie è giusta. Spero che, in occasione della discussione del disegno di legge sull'istruzione professionale, questo punto possa essere acquisito. Io mi interesserò vivamente per ottenere questo risultato.

E passo al terzo tema: previdenza ed assistenza. Il problema ha trovato larghissima eco, come era giusto in questa discussione; si sono avuti interessanti interventi dei senatori Pezzini, Fiore, Di Prisco e Menghi. Da sinistra, specialmente nel notevole intervento del senatore Fiore che ha una completa conoscenza della materia, si è chiesto: 1) ampliare il sistema; 2) migliorare le prestazioni; 3) generalizzare ed uniformare le prestazioni in vista di un avvio verso la sicurezza sociale. Tutto questo è stato richiesto lasciando sullo sfondo e stranamente sfumato, il problema essenziale del finanziamento.

Alla Camera ho fatto il totale delle somme che si dovevano spendere per accogliere le proposte di legge presentate, per questo settore, alla Commissione del lavoro della Camera. Sono cifre veramente spaventose. Io non dico questo per precostituire una comoda ragione per non fare; lo dico perchè non mi sembra sia possibile considerare il bilancio dello Stato con un senso di distacco, come se il bilancio dello Stato fosse qualcosa che non riguardasse tutti i cittadini e in particolare la classe politica responsabile dello Stato.

Io mi ricordo di una discussione piuttosto vivace che ebbi con il compianto senatore Vanoni; ero un po' più giovane allora, avevo preso la Direzione dell'ufficio dei problemi del lavoro nel nostro Partito. Vanoni sosteneva che l'allargamento eccessivo delle spese previdenziali non era produttivo ai fini del progresso, dello sviluppo economico e quindi della creazione di nuove condizioni di lavoro. In definitiva era un rinviare la effettiva soluzione di quegli stessi problemi che si vogliono affrontare.

Ripeto, ho voluto fare questa premessa proprio per definire la serietà delle intenzioni e la volontà di affrontare questi problemi. In ogni problema si impone la coscienza del limite per non cadere nella facileneria, lasciatemelo dire, nella demagogia, senza per questo essere accusati di avversione a questa o a quella categoria.

Nel campo della previdenza ed assistenza penso che si debbano fare alcuni passi, sia pure misurati, in avanti, senza trascurare i passi notevoli che sono stati fatti, specie con l'inserimento delle categorie dei lavoratori autonomi, con il quale abbiamo rotto dei limiti che erano teoricamente invalicabili, perchè abbiamo allargato l'assistenza dai lavoratori dipendenti ad altre categorie, ai coltivatori diretti, agli artigiani; prossimamente allargheremo l'assistenza ai piccoli commercianti ed ambulanti. Credo che questo processo sia non solo inarrestabile, ma benefico, anche se realizza solo quel minimo che è possibile realizare ora.

Anche qui come alla Camera ci sentiamo dire infatti che le prestazioni sono insufficienti e si propone di aumentare le prestazioni aumentando il contributo dello Stato. Non entro nel merito di queste questioni, mi preme sottolineare che ogni miglioramento e ogni riforma non deve andare oltre il limite di rottura. Credo che questa sia non soltanto saggia politica, ma dovere di ognuno di noi. Come orientamenti per il futuro io vorrei indicare tre punti. Per avviarci veramente verso l'attuazione sia pure graduale ed iniziale di un sistema di sicurezza sociale nel nostro Paese, dobbiamo tener presente, in primo luogo due aspetti che non vanno confusi: l'aspetto assistenziale e quello previdenziale. In secondo luogo, io credo, dobbiamo avere come obiettivo quello di puntare alla copertura dei rischi massimi. In terzo luogo credo che dobbiamo puntare sul riequilibrio interno del sistema. È stato qui ricordato il grave squilibrio che esiste tra il settore dell'agricoltura e quello dell'industria. Non posso non dire che sono obiettivamente giuste le cose dette: per esempio, che la vita di un uomo non può valere diversamente a seconda che questi sia occupato nell'agricoltura o nell'industria. Ricordiamoci però che il settore agricolo paga al nostro sistema previdenziale circa 60 miliardi e riceve prestazioni per oltre 200 miliardi e che esiste già un grosso squilibrio tra i contributi unificati, che pure vengono denunziati intollerabili da parte di categorie agricole, e le prestazioni che il sistema dà attraverso la solidarietà delle altre categorie.

È giunto il momento, servendosi di dati provenienti da convegni, da studi molto approfonditi fatti dalle grandi confederazioni dei lavoratori, di tirare fuori alcune linee direttive. Anche il Consiglio nazionale della economia e del lavoro è chiamato a dare il suo indirizzo ed il Ministero del lavoro intende dare la sua più concreta opera, soprattutto per mettere ciascuno nella condizione di sapere quello che deve spendere nel presente e in avvenire, togliendo troppe incertezze e troppe oscurità. Dobbiamo dire con chiarezza ciò che lo Stato vuole fare per i lavoratori e per gli imprenditori.

Su un particolare problema si sono soffermati, insieme ad altri, specialmente i senatori Pezzini, Fiore: il problema del finanziamento del fondo adeguamento pensioni. Io non ripeto le dichiarazioni fatte alla Camera, e ribadisco che lo Stato non può non pagare e quindi pagherà fino all'ultimo centesimo ciò che deve in base alle leggi, che è tenuto ovviamente ad osservare; se poi il Parlamento dovesse modificare le leggi evidentemente questo è un altro problema. Lo Stato pagherà e non metterà l'Istituto della previdenza sociale in condizione di non potere fornire le prestazioni alle quali è obbligato per legge.

Il senatore Fiore ha trattato anche il problema dei minimi di pensione e il problema contributivo in vista del 1962.

Ritengo innanzitutto che non sia esatto affermare che, se al fondo adeguamento pensioni fossero affluite regolarmente negli anni passati le somme che lo Stato doveva, ci troveremmo oggi in condizioni di allargare con una certa facilità le prestazioni. Lo articolo 16 della legge n. 218, aveva previsto e calcolato molto esattamente gli oneri crescenti di un sistema che andava verso un punto di regime. È vero che stiamo avvicinandoci al punto di regime, che potrà essere raggiunto nel 1962 (o nel 1965, secondo altre previsioni) ma quando saremo in quella fase della curva ascensionale, meglio in fase di regime orizzontale, avremo bisogno di tutte le somme previste dall'articolo 16, compresi gli arretrati dovuti dallo Stato. Il problema dei minimi di pensione non si può dunque risolvere in questo ambito. Si tratta di vedere allora se è possibile affrontarlo, per altre vie: si tratta, però, di scegliere chiaramente la via. Inoltre non va dimenticato che la legge Gui è assai recente e che ha rappresentato un formidabile sforzo per il bilancio. Il problema dei minimi di pensione — ripeto — è problema prevalentemente a carattere assistenziale; è il problema cioè dell'intervento del bilancio dello Stato; e va visto con senso del limite al quale debbo senz'altro richiamarmi e, se permettete, richiamare i senatori.

Al senatore Di Grazia poi dico che non ho capito bene se le sue critiche sulla eccessiva proliferazione di enti, volessero significare una preferenza verso l'unificazione. Io ho molte perplessità sul valore dell'unificazione. Credo che esistano delle dimensioni ottimali per le aziende e per gli enti e che non sempre unificare significa semplificare e ridurre costi e apparato burocratico. È vero che ogni ente che nasce crea la sua burocrazia, ma questo è inevitabile, nè intendo dare alla parola burocrazia alcun significato dispregiativo. (*Interruzione del senatore Di Grazia*).

Sul delicato problema dei rapporti fra gli enti e i medici, problema che non potevo non sentire in maniera particolare, non tanto come Ministro del lavoro ma come appartenente alla classe medica, se ho capito bene, ho sentito nelle sue parole, senatore Di Grazia, una piena approvazione del mio concetto circa l'utilità della funzione sociale del medico consentito dal nostro sistema di assistenza. Dico questo per l'esigenza di parlar chiaro di fronte ad echi esterni che possono raggiungere i colleghi medici, i quali forse potrebbero anche non approvare le mie parole. Io ho la impressione che tra i medici vi sia una certa parte la quale è ancorata, in omaggio ad ideali che non discuto, al rapporto tradizionale tra medico e famiglia, e che pensa perciò di opporsi pregiudizialmente ad ogni forma di attuazione del sistema di assistenza sociale.

BONADIES. Sono rarissimi.

ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ammesso, come io sono certo, che la maggioranza dei medici si rende conto della funzione sociale insostituibile della mutualità, è importante fare ogni sforzo perchè si calmi la dialettica interna, che è deleteria, in quanto il mutuato si sente controparte di fronte all'ente, l'ente si sente controparte di fronte al mutuato e al medico, il medico si sente controparte di fronte allo ente e al mutuato, e questa discrasia di funzioni è veramente deleteria. Io credo che in uno sforzo comune sia possibile portare i mutuati a considerare gli enti non come controparte, ma come parte a cui i mutuati stessi sono interessati, perchè la loro buona amministrazione li riguarda; credo che sia possibile chiamare i medici, per il loro alto senso di responsabilità, a collaborare fattivamente cogli enti pur rivendicando la dignità della loro posizione di professionisti; io credo che si possa fare questo sforzo, che non è facile. Per la realizzazione di tali finalità, mi permetto di chiedere sinceramente la collaborazione degli enti, delle organizzazioni sindacali e della classe medica.

Ho una breve risposta da dare al senatore Menghi, che ha richiamato la mia attenzione sul problema delle società di mutuo soccorso. Quello che egli ha detto è estremamente interessante. Le società di mutuo soccorso, che hanno avuto una storia gloriosa, so-

no sorpassate dalla mutualità obbligatoria. Penso sia possibile — ed il Ministero sta facendo un certo lavoro in questa direzione — rivedere tali forme, proprio perchè non credo sia utile e producente per l'educazione civica affidare totalmente alla mutualità obbligatoria l'assistenza per i rischi, ma piuttosto sia utile sviluppare la coscienza del valore della mutualità di carattere integrativo, quanto più si estende la forma di assistenza obbligatoria.

Concludendo, onorevoli senatori, io vorrei dire su questo punto che io non oppongo nessun rifiuto pregiudiziale a considerare con massima apertura le prospettive di sviluppo e di progresso del settore previdenziale, che è indubbiamente quello più delicato, perchè riguarda i lavoratori che si trovano in particolare stato di sofferenza. Nel contempo però io dico che di fronte a questo problema noi non possiamo giuocare sulle necessità e sui dolori, ma dobbiamo essere legati dal senso di responsabilità, per fare in modo che si realizzi seriamente quanto è possibile e non si creino e non si diffondano illusioni, che potrebbero poi trasformarsi in amare delusioni.

Un quarto argomento, sul quale si è svolto un esteso dibattito, la cui ampiezza ha superato largamente la discussione che si ebbe alla Camera, riguarda la cooperazione. Ringrazio i senatori, specialisti della materia, Menghi e Simonucci, che con tanta competenza ne hanno trattato. Li ringrazio in modo particolare e, data la cordiale atmosfera che si avverte al Senato, mi si vorrà consentire una confessione: poichè sono al Ministero del lavoro nutro una sola ambizione personale, cioè quella di riuscire a segnare una linea proprio nel settore della cooperazione. (*Interruzione del senatore Cingolani*).

Il senatore Menghi, il senatore Simonucci ed anche il senatore Salari mi hanno ricordato l'importanza della cooperazione. Di tale importanza sono pienamente persuaso, e sono altrettanto a conoscenza dello stato di arretratezza in cui versa il movimento cooperativo in certe zone del nostro Paese, specialmente in confronto a certe altre. Desidero affermare, anche in polemica con l'estrema sinistra, che sono pienamente convinto del valore sociale e umano della cooperazione, come strumento che supera la lotta di classe in una collaborazione e in una mutua comprensione fra i fattori della produzione, nel riscatto del lavoro. Tale convinzione non solo fa parte del mio orientamento personale, ma anche del patrimonio fondamentale dell'ideologia sociale cristiana, e se permettete è sentita da me anche per la mia origine romagnola per la quale non posso fare a meno di echeggiare una tradizione che è fortemente sentita in Romagna.

Al senatore Menghi desidero dire che la sua richiesta di elevare la quota massima (attualmente fissata in 250 mila lire) che ciascun socio può possedere al limite di 2 milioni per le cooperative che si occupano della trasformazione di prodotti agricoli e ad un milione per le altre, ha trovato già accoglimento in una apposita norma introdotta in una proposta di legge che reca modifiche al decreto legislativo n. 1577; quella proposta, su cui ha già espresso il proprio parere la Commissione centrale della cooperazione, sta seguendo ora il normale *iter* legislativo.

Posso inoltre assicurare che l'Amministrazione pone un'attenzione particolare anche sugli altri punti relativi alla cooperazione a cui il senatore Menghi ha accennato e sui quali non mi soffermerò. Dirò tuttavia in particolare che proseguono gli studi per il coordinamento della legislazione e che si sta esaminando l'opportunità di aumentare la percentuale di tecnici e amministrativi nelle cooperative di produzione e di lavoro. Mi dichiaro pienamente consenziente con il senatore Menghi che ha prospettato i due problemi.

Il senatore Simonucci ha richiamato la mia attenzione su alcuni fatti particolari. Desidero subito rispondere su uno di carattere specifico. Le due proposte di legge di iniziativa popolare, a cui ha fatto cenno anche il senatore Varaldo, sono state assegnate alla Commissione finanze e tesoro. Non ero al corrente della cosa, ma ho avuto cura di controllarla subito. Comunque confesso che non intendo disinteressarmene, sentendo veramente che è mio compito essere un po' il tutore generale del movimento cooperativistico.

Naturalmente, non avendo esaminato tali proposte e non conoscendole nel merito, da parte mia non ci può essere in questo momento che una assicurazione di buona disposizione

del tutto generica; tuttavia in quanto esse servano a incrementare lo sviluppo della cooperazione, la mia disposizione non può essere altro che favorevole.

Sempre in merito a questo argomento vorrei soffermarmi su un'altra nota che ho sentito riecheggiare e che, se mi consente, senatore Simonucci, non condivido, perchè mi è sembrata di schietta coloritura politica di parte, e anche se lei questa impostazione non la voleva dare, nel suo intervento si avvertiva un senso di reazione ad un'asserita impostazione persecutoria e discriminatoria dell'attività del Governo in questo settore.

Noi dobbiamo metterci una buona volta tutti d'accordo sul fatto che la cooperazione non si divide in cooperazione cattolica e in cooperazione rossa. È vero che esistono due grandi Confederazioni di tutela, è vero che ci può essere una certa propensione verso l'una o verso l'altra a seconda che i soci e i dirigenti appartengano all'uno o all'altro orientamento politico; ma io credo che non ci sia mai stata e non ci sia attualmente nel Ministero volontà di distinguere i colori, innanzitutto perchè la stragrande maggioranza dei cooperatori non ha colore ed in secondo luogo perchè la volontà del Ministero è tesa verso un effettivo progresso e sviluppo del settore cooperativistico.

Lei, senatore Simonucci, ha detto di essere disposto a fornire una ampia documentazione, ma praticamente si è richiamato ad un solo esempio, che è quello della cooperativa « Albergo Denza » di Bologna, esempio ormai piuttosto antico. Sono comunque a vostra disposizione per tutta la documentazione che vogliate fornirmi.

Ma parliamoci chiaro: a me capita molto spesso di trovarmi di fronte a posizioni contrastanti: cioè sono sempre buone le proprie coperative e spurie quelle altrui. Io potrei citare dei casi che si riferiscono alla mia terra di Ravenna che conosco per esperienza personale, ma non lo faccio perchè è ora che si smetta da tutte le parti di considerare la cooperazione come appartenente a questa o a quella parte politica, e differenziata per colore.

Il Ministero è orientato decisamente e sinceramente su questa strada. Però bisogna che tutti facciamo lo sforzo sincero di non nascondere nella cooperazione interessi che non hanno niente a che fare con essa e di fare della cooperazione non uno strumento politico ma uno strumento di effettivo riscatto dei lavoratori. (*Applausi dal centro*).

Su questo piano mi troverete sempre pienamente d'accordo. Perciò, quando si sottolineano eventuali responsabilità persecutorie di questo o dei ministri precedenti, è bene che ognuno si ponga la mano sulla coscienza ed esamini attentamente le cose in casa propria; poi si potrà vedere insieme quello che si può fare. (*Interruzione del senatore Marabini*). Lei sa la storia di certe persecuzioni a cooperative repubblicane o democristiane della mia provincia! Non mi tiri fuori allora degli esempi, perchè di esempi ne posso enumerare io quanti ne vuole!

Io ho assunto un impegno politico molto chiaro, che intendo mantenere come linea di azione. Ognuno guardi in casa propria, se vogliamo fare questo sforzo per tirar fuori la cooperazione da una atmosfera di inquinamento politico che è deleteria per il suo vero sviluppo.

S I M O N U C C I . Ma lei pensa di continuare sulla vecchia strada o di imboccare una strada nuova? Questo è il punto. (*Interruzioni dal centro*).

Z A C C A G N I N I , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho detto chiaramente qual è il mio orientamento. Ho chiesto soltanto — se vuole che precisi meglio — che questo orientamento che io così solennemente proclamo al Senato sia imitato da tutti coloro che si interessano di cooperazione. Molte azioni di cosiddetta persecuzione politica nascono dal fatto che c'è stato e c'è molte volte uno sfruttamento politico della cooperazione. (*Interruzioni dalla sinistra*). Queste sono cose sofferte da uno che ama la cooperazione, che l'ama veramente ma che crede che non sia da accettare l'impostazione un po' troppo semplicistica che molte volte viene dai vostri banchi. Vi sono tentativi di imposizione, di sfruttamento politico nella vostra e in altre

parti: facciamo che non vi siano più. Questo è l'intendimento del Governo.

E desideravo fare una precisazione su una citazione che lei ha fatto, onorevole Simonucci, circa la frequenza della convocazione della Commissione centrale per la cooperazione. Le faccio notare che la Commissione si è riunita tre volte nel 1958 e tre volte nel primo semestre del corrente anno. Quindi, almeno in questo senso, lei vorrà riconoscere che vi è una buona volontà non solo nelle parole ma nei fatti di far progredire e funzionare questo settore. (*Interruzione del senatore Simonucci*). Ho voluto dir questo ad integrazione di quanto lei ha osservato e per non lasciare nel Senato l'impressione che il Governo trascuri questo campo. Lei, senatore Simonucci, ha avuto delle parole molto cortesi ed amabili, direi quasi fiduciose per la mia persona, però ha precisato che questo Governo è una barca il cui timone è nelle mani delle classi più retrive. (*Interruzione del senatore Simonucci*). Io rispetto pienamente il suo punto di vista, che come lei afferma, sarebbe condiviso da qualcuno del mio Partito: chiedo però che si abbia la pazienza di ascoltare pure il mio punto di vista per il quale chiedo il rispetto che io nutro per il suo. Il timone del Governo è in mano ad un uomo conosciuto da questo Senato — il quale gli ha dato un larghissimo suffragio di fiducia — un uomo che ha un passato politico al di sopra di ogni dubbio e di ogni critica. Credo soprattutto che non le etichette ma i programmi, i fatti, le realizzazioni determinino l'orientamento e, soprattutto, rappresentino la base attraverso cui si può giudicare in quale direzione è orientato il timone.

A mio avviso — senza volere limitare il pensiero e la libertà degli altri — è ora di superare certe forme di monopolio sociale che alcuni partiti o gruppi vogliono riservare a se stessi. Ci si inquina di manicheismo quando si dice che tutto il bene è da una parte e tutto il male è dall'altra, che tutta la sensibilità sociale è da una parte, tutta la insensibilità e la « crudeltà » dall'altra; su questa strada si arriva a credere e a fare credere che vi siano uomini di Governo e partiti che sostengono questo Governo che avrebbero la vocazione di tormentare ferocemente il popolo italiano.

Credo che nessuno abbia questa intenzione, credo soprattutto che non debbano esistere privative sociali; bisogna riconoscere che il nostro Partito si ispira ad un grande ideale e che nei fatti ha saputo dimostrare di saper combattere e lottare per l'effettiva elevazione del mondo del lavoro e per il vero progresso sociale del nostro Paese, nella libertà che è garanzia insostituibile di progresso e di giustizia. Questa è la mia convinzione, nel pienissimo rispetto naturalmente della vostra opposizione.

Arrivo così ad un altro punto che meriterebbe una lunga trattazione: quello dei problemi sindacali connessi alla legislazione sociale. Qui vi sono stati molti discorsi e mi scuserete se vado un po' rapidamente. Bisogna che io ripeta quanto ho detto alla Camera dei deputati. Non credo che vi sia da stupirsi, onorevoli senatori, se in un Paese come il nostro, il quale si trova in particolari condizioni economiche e sociali, i problemi del lavoro e dei rapporti sindacali assumono talvolta aspetti di estrema e vivace tensione. Sono convinto che non sia giusto, e non sia neppure conveniente, in questo campo, per nessuna parte politica, tentare di fare quello che pure si fa tante volte, di trarre dalle libere lotte sindacali dei lavoratori elementi di speculazione e di sfruttamento politico. Sono convinto che un tale atteggiamento non giovi ai lavoratori, i quali ogni volta che diventano non liberi protagonisti delle loro battaglie, ma strumenti di finalità altrui, vedono avvilite e mortificate le loro lotte.

È stato detto che l'azione del Governo in questo periodo non è stata soddisfacente. Permettetemi di ricordare la soluzione delle ultimissime e più importanti vertenze, a parte quelle per licenziamenti di lavoratori, soluzioni raggiunte con soddisfazione delle parti mercè la mediazione del Ministero del lavoro, e in particolare del collega carissimo onorevole Storchi, che con l'intelligenza e la pazienza che tutti gli riconoscono, e fruendo del valido ausilio dei suoi collaboratori, ha consacrato tutto il suo ingegno a questo settore.

Dunque: vi è stato il rinnovo del contratto per i dipendenti degli ospedali, il rinnovo del contratto per i dipendenti delle aziende di credito e delle Casse di risparmio, per i lavoratori dipendenti dalle Imposte di consumo, per i lavoratori addetti alle cave di marmo, per i lavoratori dipendenti dalla società « American Express ». Sono notizie recentissime, che a me piace sottolineare per ribadire il concetto che dicevo prima, e cioè che non dovrebbe essere lecito imbastire speculazioni politiche sulle vertenze sindacali, tanto più che quando ci incontriamo al Ministero del lavoro riscontro (e sono lieto di farlo) un vero e realistico spirito di accostamento, di conciliazione fra le parti, preoccupati come siamo tutti di raggiungere quel grande bene che è la pace sociale, e di realizzare un costruttivo lavoro nei vari settori economici.

Poichè ci si dice che non si è soddisfatti di quanto fa il Ministero del lavoro, mi sia permesso affermare che non infrequenti sono i riconoscimenti e i ringraziamenti che sono venuti al nostro lavoro da parte delle organizzazioni sindacali, specialmente delle organizzazioni sindacali dei lavoratori. Questo vuol dire che la nostra azione si svolge in una certa direzione e con consapevolezza. Debbo tuttavia aggiungere, in risposta alla richiesta di interventi più efficaci, che gli strumenti non sono molti. Onorevoli senatori, rendiamoci conto che, quando faccio uscire dal mio ufficio stampa la notizia che le parti sono state convocate, questo « convocate » ha un valore puramente etimologico, non giuridico, poichè le parti sono state soltanto invitate a venire insieme al Ministero per trattare. Se vogliono vengono, se non vogliono non vengono. Ed io penso che dobbiamo sempre usare una certa precauzione prima di invitare qualcuno, per avere almeno la certezza di non ottenere un netto rifiuto, la qual cosa non sarebbe soltanto una scortesia, ma una mortificazione per un organo dello Stato. Generalmente devo dire che le parti che sono più restie a venire, non sono tanto le parti dei lavoratori, ma di coloro che debbono concedere, cioè dei datori di lavoro. Il problema di un più efficace intervento del Ministero noi abbiamo cercato di affrontarlo attraverso lo studio di alcune norme da adottare per queste circostanze. Non so se sarà possibile arrivare ad un risultato positivo; lo si vedrà. Questo mi porta a dire che il problema dell'applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione è un problema vivo. Non ritengo (l'ho detto alla Camera e lo ripeto con franchezza anche qui) che il problema sia chiuso con l'approvazione delle « norme transitorie sui minimi ». Questa almeno è la mia posizione. Vi è poi una posizione che deriva dalla responsabilità parlamentare e sindacale. Affermo che il rispetto della libertà sindacale è fondamentale perchè essa è codificata nella Costituzione. Il controllo che si deve realizzare nelle Commissioni unitarie, in proporzione al numero degli iscritti (evidentemente bisogna sapere quale è il numero degli iscritti) è un grosso problema che esiste e va affrontato. Il Governo ritiene suo dovere non sfuggire a questa responsabilità ed è pronto alla discussione che in sede parlamentare si potrà svolgere.

Nel dibattito sono stati toccati particolari questioni sociali. Il senatore De Bosio ha fatto un intervento sulla questione dei minimi salariali ed ha attirato la nostra attenzione su aspetti importanti di quella legge. Capisco le difficoltà che potremo incontrare, ma io confido nella collaborazione di tutti e soprattutto dei sindacati.

La senatrice Palumbo ha parlato del problema dell'apprendistato, del lavoro a domicilio e della parità salariale.

Per quanto riguarda l'apprendistato debbo dire che abbiamo impartito da tempo disposizioni agli ispettorati del lavoro perchè vigilino particolarmente sulla corretta applicazione della legge. È una legge ancora in fase di rodaggio e gli abusi da lei denunciati, senatrice Palumbo, purtroppo non sono frutto di fantasia ma trovano riscontro nella realtà. Desidero dire che il Ministero è intenzionato ad una seria e rigida applicazione della legge proprio perchè ne apprezza il valore sociale, il quale può essere largamente frustrato da abusi del tipo di quelli da lei denunciati. Sono a disposizione per eventuali segnalazioni di casi di violazione.

Sul problema del lavoro a domicilio debbo dire che anche qui siamo di fronte ad una

legge molto recente. Non nascondo le preoccupazioni che questa legge ha suscitato in me, anche in sede di discussione parlamentare, non perchè non veda il giusto obiettivo che si vuol raggiungere, ma perchè non so se gli strumenti che abbiamo creato saranno veramente idonei e sufficienti. Le perplessità che ho avuto mi impegnano maggiormente ad una attenta vigilanza perchè la legge dia a questa categoria di lavoratrici, verso le quali più largamente si opera uno sfruttamento non degno di un Paese civile, tutti i benefici che può dare.

Sul problema della parità salariale tra uomo e donna la senatrice Palumbo ha trovato che l'azione del Governo in questa direzione risulta inadeguata. Può darsi, però desidero dirle che quando lei ha accennato alla convenzione numero 100, si è riferita a due binari sui quali si può camminare. Io sono per il secondo binario, quello delle trattative sindacali, ed in questo senso il Ministero ha già fatto opera di pressione e di convincimento presso le parti sindacali più resistenti (le cito la circolare n. 11.955). Sono a disposizione per altri interventi che favoriscano sul piano sindacale la soluzione di questo problema. Lei ha giustamente citato il risultato raggiunto nell'accordo per il rinnovo del contratto dei bancari. Come lei sa, il Ministero del lavoro è stato presente in quella sede e sul punto del lavoro femminile si è particolarmente impegnato perchè non fosse posta in discussione la legittimità della rivendicazione. (*Interruzione della senatrice Palumbo Giuseppina*).

Desidero concludere questa parte con una affermazione che penso possa essere l'indicazione di una linea politica del Ministero: sono persuaso che per la risoluzione del problema l'apporto più prezioso è l'effettiva, viva e sincera collaborazione con tutte le organizzazioni sindacali. Il Ministero sa che di fronte a questi problemi, che toccano così direttamente interessi sia di parte padronale che dei lavoratori, la linea migliore per lavorare è quella di tenersi sempre perfettamente a contatto della vita vera e reale attraverso una feconda collaborazione con le organizzazioni sindacali.

C'è un altro punto sul quale rapidamente desidero esprimere la mia opinione. Molti hanno parlato delle attrezzature del Ministero; mi riferisco in particolare alla senatrice Palumbo, al senatore Menghi e al senatore Moltisanti. Io credo che si possa e si debba dare atto al Ministero del lavoro che molto è stato fatto. Ma indubbiamente molto rimane da fare, perchè questa materia è sempre in largo sviluppo ed il Ministero deve costantemente adeguarsi a tale sviluppo.

Risponderò poi sugli ordini del giorno. Desidero soltanto, per quanto riguarda l'ispettorato del lavoro, assumere alcuni impegni precisi. Entro l'anno credo di poter realizzare la più completa copertura dei posti in organico...

PALUMBO GIUSEPPINA. E le retribuzioni?

ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Su questo le dirò una parola che purtroppo sarà soltanto relativamente confortante.

Entro l'anno spero di realizzare la rete degli ispettorati in tutte le provincie.

Per quanto riguarda le retribuzioni, osservo che l'ispettorato del lavoro fa parte della categoria degli organismi statali. Problemi di sganciamento, quali qui sono stati accennati, io le confesso...

PALUMBO GIUSEPPINA. Non di sganciamento.

ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Quando lei mi dice: « Portiamo il personale sul piano della Magistratura », cosa vuol dire? Assicuro che si avrà considerazione particolare per il tipo di servizi che vengono resi. Lei ha chiesto, per esempio, l'uso della macchina; penso di poter dare presto disposizioni concrete. Circa il problema dei due miliardi, di cui si è parlato, voi comprenderete che non è un problema che si possa risolvere con una riduzione del contributo, se ci sono troppi quattrini. Questo è un fondo che si costituisce a compensazione. Gli stanziamenti sono stati fatti in vista dell'organico completo. Ora l'organico è ancora incompleto, e pertanto sono rimaste inutilizzate delle somme. Quando sa-

ranno completati gli organici degli ufficiali, il margine finanziario scomparirà completamente.

Il problema del personale non riguarda soltanto gli ispettorati del lavoro, ma anche gli uffici del lavoro e l'Amministrazione centrale. Il problema dell'ispettorato indubbiamente è il più delicato, in quanto svolge il controllo sull'osservanza delle leggi. Io credo tuttavia che siano presenti a tutti loro l'importanza e la mole di lavoro che pesa sugli altri settori, in particolare sugli uffici del lavoro.

Qui io sono stato invitato a sviluppare una politica di maggiore studio e di maggiore attenzione su questi problemi, ciò che significa sviluppare o potenziare la nostra vasta rete di collocatori, di uffici, eccetera. Così, quando per le vertenze si chiede ai nostri uffici un lavoro meno burocratico e più vivamente aderente ai problemi del lavoro, si solleva una questione di snellimento e di potenziamento a proposito dei quali ringrazio il Senato per i suggerimenti datimi e che mi serviranno per superare intuibili difficoltà e per raggiungere le mete verso le quali intendiamo portare il nostro Ministero.

Un ultimo accenno ai problemi internazionali. Il mondo del lavoro è un mondo che si sta largamente sviluppando ed i problemi superano di gran lunga i confini del Paese per porsi in una prospettiva internazionale. In particolare la Comunità europea pone importanti problemi. Desidero qui dare atto, rendendo omaggio ai nostri parlamentari, dell'azione che in questo campo i senatori e i deputati hanno svolto in seno agli organismi europei. Qui sono discussi problemi di rapporti di lavoro, e in particolare di occupazione e di libera circolazione che interessano moltissimo il nostro Paese; problemi di coordinamento del nostro sistema previdenziale (punto da tener presente nelle eventuali linee di sviluppo della previdenza che si devono armonizzare con i sistemi dei sei Paesi della piccola Europa); problemi di formazione professionale e problemi attinenti al Fondo sociale. Sono grandi problemi a cui accenno soltanto, perchè il Senato ne è certamente a conoscenza, e che dimostrano quali nuovi orizzonti si aprano all'azione governativa e sindacale e in ordine ai quali la stessa opinione pubblica deve formarsi una coscienza sotto il profilo economico.

Ringrazio in modo particolare il senatore Cingolani per il suo nobilissimo intervento. Lo ringrazio vivamente per la commozione che mi ha procurato, perchè nelle sue parole ho sentito vibrare, senatore Cingolani, un'altezza e una freschezza giovanile di ideali e di espressioni, che non solo seppelliscono la diversità di età a cui lei tanto amabilmente si è riferito, ma che fanno sì che uomini i quali, come lei, continuano a sentire in questo modo, siano dei veri maestri per tutti coloro che desiderano incamminarsi su questa strada. (*Vivi applausi all'indirizzo del senatore Cingolani*). Il suo ricordo, senatore Cingolani, dell'Organizzazione del lavoro è stato veramente degno di quest'Aula parlamentare; l'organizzazione del lavoro compie una funzione alta, che dobbiamo sempre più apprezzare e di cui dobbiamo divulgare la conoscenza. Si tratta di una grande assise. Ho avuto l'onore di partecipare all'ultima Assemblea di Ginevra e di conoscere fisicamente questa grande assise che riunisce, senza tener conto di confini e di sipari di alcun genere, le forze del lavoro, le forze imprenditoriali e governative di tutto il mondo; in essa sono rappresentate altresì quelle nuove Nazioni dell'Asia e dell'Africa che si affacciano a una nuova vita e a un nuovo avvenire.

Si tratta di una grande assemblea che pone le basi di una più ampia pacificazione di tutta l'umanità sul piano di incontro delle forze del lavoro.

Signor Presidente, onorevoli senatori, giunto al termine di questa mia replica, della cui frammentarietà mi scuso ancora, credo che sia risultato chiaro ugualmente quale enorme mole di attività, di compiti e di responsabilità porti con sè questo settore di governo del quale abbiamo discusso. È chiara anche la sproporzione che esiste fra i tanti problemi che richiederebbero un'urgente e immediata soluzione ed i limiti obiettivi (e purtroppo soggettivi miei) che impediscono rapide ed adeguate soluzioni. Ma ciò non può avvilirci; deve solo spronarci ad una maggiore tensione di idee e di impegni, per l'attuazione dell'alto ideale dal quale siamo sospinti.

Il mondo del lavoro è un mondo vivo e in fermento, carico di antichi dolori, di sofferenze e anche di delusioni, ma teso verso la speranza, anzi verso la ferma certezza di progresso. Il dramma è tale che affonda le sue radici nella nostra storia non solo nazionale, ma mondiale. È un tempo non facile il nostro, come ogni tempo di radicali ed essenziali rinnovamenti. Ma il nostro ideale e il nostro compito è quello di aiutare la marcia dei lavoratori perchè si svolga nell'ordine e nella libertà, sì che giustizia e pace, interne e internazionali, secondo l'antico augurio, si realizzino rendendo libero e sereno l'avvenire del mondo intero. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sui vari ordini del giorno. Il primo ordine del giorno è quello dei senatori Pezzini, De Bosio e Varaldo.

PEZZINI. Abbiamo ascoltato poc'anzi le dichiarazioni dell'onorevole Ministro ed abbiamo rilevato come egli abbia confermato davanti al Senato, nella maniera più esplicita, il preciso impegno che aveva già assunto davanti all'altro ramo del Parlamento, accogliendo analoghi ordini del giorno.

Quindi non possiamo che dare pieno credito all'impegno assunto dall'onorevole Ministro, sottolineando l'urgenza di provvedere quanto meno all'immediato versamento di una aliquota del debito statale nei confronti del Fondo per garantire il normale pagamento delle pensioni.

ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Su questo ordine del giorno ho già espresso il mio pensiero in sede di replica.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Di Prisco.

PEZZINI. La Commissione si associa all'invito che fa il presentatore dell'ordine del giorno affinchè siano accelerati i tempi per l'emanazione dei regolamenti di attuazione delle leggi richiamate. Per il resto, vorrebbe segnalare le due richieste specifiche di cui alle lettere *a*) e *b*) all'attenzione dell'onorevole Ministro, raccomandandone l'accettazione nei limiti delle sue possibilità.

ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Alcune delle norme che sono richieste nell'ordine del giorno sono già state emanate e saranno rapidamente attuate.

Per quanto concerne i sussidi previsti dall'articolo 10 del decreto n. 648, debbo informare che è allo studio la possibilità di accogliere le domande di sussidio che verranno presentate dai lavoratori e dai superstiti in attesa dell'emanazione del regolamento.

Quindi dichiaro di accogliere sostanzialmente quest'ordine del giorno.

DI PRISCO. Ringrazio il Ministro e prendo atto delle sue dichiarazioni.

Presidenza del Vice Presidente BOSCO

PRESIDENTE. Segue un altro ordine del giorno del senatore Di Prisco.

PEZZINI. La Commissione ritiene che quest'ordine del giorno possa essere accolto come raccomandazione da parte dell'onorevole Ministro. Vorrei però sottolineare il fatto che più che all'I.N.A.I.L., bisognerà rivolgersi all'E.N.P.I., che è l'Ente al quale è ora demandato il compito specifico richiamato dall'onorevole Di Prisco.

DI PRISCO. Il decreto del Presidente della Repubblica parla dell'I.N.A.I.L.;

comunque se il Ministro conferma le dichiarazioni del Presidente della Commissione, posso accettare di trasformare l'ordine del giorno in raccomandazione.

ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Concordo con il Presidente della Commissione ed accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Bardellini.

VARALDO, *relatore*. Le modalità per la tenuta di questi registri sono determinate dalla legge. Ad ogni modo pensiamo che il Ministero possa studiare il problema per vedere se è possibile risolverlo nel senso desiderato dal senatore Bardellini.

ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Esiste alla Camera una proposta di legge d'iniziativa parlamentare per risolvere il problema prospettato dall'ordine del giorno del senatore Bardellini.

La legge attuale, come ricordava il relatore, impone che la tenuta dei documenti di lavoro sia autorizzata soltanto per singole persone onde avere sempre dei responsabili fissi ed unici. Il Ministero ha ritenuto di poter superare l'ostacolo autorizzando l'affidamento anche ad altre persone; ritengo che ciò venga incontro alla richiesta del senatore Bardellini. Eventualmente si potrà, in sede di discussione della proposta di legge Dosi ed altri, affrontare il problema.

In questo senso accolgo l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. È d'accordo, senatore Bardellini?

BARDELLINI. D'accordo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Marabini, De Leonardis, Ristori e Simonucci.

VARALDO, *relatore*. Come è stato già rilevato, la situazione della gestione delle pensioni ai coltivatori diretti è deficitaria di 21 miliardi. Quindi vi sono veramente delle difficoltà per accogliere quanto è richiesto nell'ordine del giorno.

Si deve aggiungere che se il Ministero non avesse fatto quello che ha fatto, anticipando le disposizioni del decreto presidenziale, si sarebbe imposto probabilmente a questi coltivatori diretti il pagamento degli arretrati, rendendo così più difficile l'esazione dei contributi.

ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi associo alle dichiarazioni del relatore e dichiaro di non poter accogliere questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Marabini, mantiene il suo ordine del giorno?

MARABINI. Mi sembra che non sia stato risposto al mio ordine del giorno, pur essendo esso molto chiaro.

Qui è stata commessa una violazione della nostra Costituzione. Sono stati aumentati dei contributi senza la pubblicazione del relativo decreto presidenziale sulla *Gazzetta Ufficiale*. È possibile che nella Repubblica italiana non si rispettino delle leggi e che il Ministro del lavoro non accolga il mio ordine del giorno senza pronunciarsi sulla questione di legalità che si è sollevata? Qui vi è una illegalità patente confermata dal Ministro e dalla Commissione ed i coltivatori diretti continueranno la loro azione perchè sia riconosciuto il loro diritto.

DE BOSIO. Andate al Consiglio di Stato.

BITOSSI. Questo è l'atteggiamento dei prepotenti!

MARABINI. Chiediamo che l'ordine del giorno sia messo ai voti.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Marabini, De Leonardis, Ristori e Simonucci.

C E M M I , *Segretario*:

« Il Senato,

considerando che gli aumenti elevatissimi dei contributi per la mutua coltivatori diretti, oltre ad essere estremamente gravosi in relazione ai bassissimi redditi per la caduta rovinosa dei prezzi dei prodotti agricoli, rappresentano altresì una patente violazione costituzionale in quanto i ruoli e le relative cartelle di pagamento dei contributi stessi sono stati emessi senza un decreto del Presidente della Repubblica (come esige la legge) che, di anno in anno, determina la misura dei contributi stessi,

invita il Governo ad impartire disposizioni affinchè sia ritirato l'ordine illegale dato dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale ai Prefetti e vengano restituite le somme già versate dai coltivatori diretti ».

P R E S I D E N T E . Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Segue l'ordine del giorno dei senatori Marabini, Cervellati e Simonucci.

P E Z Z I N I . Questo ordine del giorno ha un punto di partenza che alla maggioranza della Commissione sembra errato. Sono state qui ricordate nella replica dell'onorevole Ministro l'origine e le finalità della legge sui cantieri; origine e finalità che i presentatori dell'ordine del giorno hanno totalmente disatteso. I lavoratori dei cantieri sono dei disoccupati ai quali lo Stato presta assistenza economica e non sono purtroppo degli occupati che fruiscono di un vero e proprio rapporto di lavoro subordinato, ai quali si possa riconoscere anche il diritto di sciopero. Contro chi dovrebbero scioperare? Contro lo Stato che li assiste in base a precise disposizioni di legge?

B I T O S S I . Anche lo sciopero di solidarietà è legale.

P E Z Z I N I . La Commissione non ritiene che si possa accogliere l'ordine del giorno, se non come un invito a migliorare il funzionamento di queste provvidenze a favore dei lavoratori involontariamente disoccupati.

Z A C C A G N I N I , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono d'accordo con quanto ha detto il Presidente della Commissione. Accolgo l'ordine del giorno come raccomandazione nel senso che sia da rivedere e da ristudiare questa materia. È evidente che se i cantieri venissero trasformati, se i lavoratori dovessero essere considerati lavoratori occupati, in tal caso il diritto di sciopero sarebbe inevitabilmente riconosciuto; ma nella situazione attuale sono dei disoccupati che restano disoccupati, e lo sciopero sia pure per solidarietà non è facilmente inquadrabile. Accolgo l'ordine del giorno come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Marabini, insiste nel suo ordine del giorno?

M A R A B I N I . Ho l'impressione che non si sia voluto comprendere il tenore del mio ordine del giorno. Si capisce che l'ordine del giorno potrebbe esser diviso in due parti, quella riguardante il diritto di sciopero e quella riguardante i cantieri di lavoro, ma le cose non cambiano.

I cantieri di lavoro, così come funzionano oggi, non rispondono più ai fini previsti dalla legge, perchè per esempio in montagna (ripeto) tutti i lavori sono fatti attraverso questi cantieri, e quando lei ha dovuto negare che si tratti di lavoro obbligatorio, ha dato una spiegazione al mio ordine del giorno. In realtà, invece, in montagna i braccianti, i lavoratori, sono pagati 400, 500 lire di meno al giorno dei lavoratori ordinari, e non essendoci altri lavori sono obbligati ad accettare la cifra che si dà loro.

Per la questione dello sciopero non si può accettare la risposta del Presidente della Commissione. Abbiamo una Costituzione in Italia — di tanto in tanto penso che l'abbiate dimenticato — e nella nostra Costituzione è sancito il diritto allo sciopero, e la Costituzione non dice che il diritto di sciopero possa

essere esercitato in questo o in quel lavoro. Quindi lo possono esercitare tutti i cittadini.

Nel comune di Borgo Tossignano, ripeto, per il fatto che gli operai di un cantiere hanno scioperato, sono stati licenziati e si è trattenuto loro persino il salario delle ore che avevano lavorato; e guardi, onorevole Ministro, che il Consiglio comunale di Borgo Tossignano, compresi i consiglieri democristiani, ha votato un ordine del giorno contro quest'azione illegale ed anticostituzionale.

Non chiedo che il mio ordine del giorno sia posto in votazione, mi fido dell'onestà dell'onorevole Ministro, perchè quel che dico nell'ordine del giorno si realizzi. Io spero che si vogliano aumentare i salari e che si voglia risolvere la questione dell'assistenza.

E vi ricordo, onorevoli colleghi, che alla Camera dei deputati il medesimo ordine del giorno, salvo l'ultimo comma, fu approvato all'unanimità e qui invece, su una questione di grande importanza per i nostri lavoratori, specialmente per quelli della montagna, si incontrano queste resistenze.

PRESIDENTE. Segue un ordine del giorno del senatore Alberti.

VARALDO, *relatore*. La Commissione lo accetta come raccomandazione.

ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ringrazio il senatore Alberti per il suo ordine del giorno che mette anche in evidenza una benemerenza dell'E.N.P.A.S. Questo fu il primo centro diagnostico a carattere nazionale e io sono d'accordo sulla diffusione di questi centri, salvo le difficoltà di ordine finanziario che comporta tale estensione. Sono dell'idea pertanto di favorire i concetti espressi ed illustrati nell'ordine del giorno, che accolgo con la riserva di carattere puramente finanziario.

PRESIDENTE. Senatore Alberti, insiste nel suo ordine del giorno?

ALBERTI. Ringrazio e prendo atto. Intanto accumulerò argomenti scientifici senza pregiudizio di quelli medico-sociali, perchè i centri diagnostici, con la stessa struttura organizzativa, possano servire anzitutto per il maggiore utile dei pazienti e degli assistenti.

PRESIDENTE. Segue il primo ordine del giorno dei senatori Cervellati e Marabini.

PEZZINI. La maggioranza della Commissione ritiene che il primo ordine del giorno dei senatori Cervellati e Marabini possa essere accolto come raccomandazione, ma non in linea assoluta e generale. In sostanza, noi abbiamo due sistemi possibili di accertamento della mano d'opera agricola ed è demandata alle Commissioni provinciali la scelta del sistema più idoneo, che nella maggior parte dei casi dovrebbe essere quello di riferirsi all'effettivo impiego. Tale sistema sembra da un punto di vista logico il migliore ,nel senso che consente alle Commissioni provinciali di adeguare i contributi al l'effettivo lavoro prestato. L'altro sistema, che è applicato in molte provincie, si basa sul presuntivo impiego. Ora, che si raccomandi l'adozione di questo secondo sistema in quelle provincie in cui esso va meglio del primo, lo capisco, ma non mi pare giusto che il Governo debba intervenire per raccomandare a tutte le Commissioni provinciali di applicare questo secondo sistema, quando ci sono provincie nelle quali è applicato il primo senza dar luogo a inconvenienti. Quindi proporrei che l'ordine del giorno fosse accettato come raccomandazione soltanto in questo senso, che si continui con questo secondo sistema del presuntivo impiego in quelle provincie in cui non è possibile adottare il primo sistema.

ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono d'accordo con quanto ha detto il senatore Pezzini. In via di principio il criterio migliore è quello dell'aderenza fra le giornate di contribuzione e le giornate di effettivo impiego del lavoratore della terra. Ma mi rendo conto che questo è un sistema, migliore in astratto, che in molti casi concreti può prestarsi ad una più facile evasione del carico tributario. Ecco perchè

accetto l'ordine del giorno come raccomandazione nel senso di una propensione a non allargare, per parte mia, il sistema dell'effettivo impiego se non nei casi in cui esso dia garanzia che non vi possano essere evasioni da parte dei datori di lavoro.

PRESIDENTE. Senatore Cervellati, mantiene il suo ordine del giorno?

CERVELLATI. Prendo atto della dichiarazione dell'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Segue il secondo ordine del giorno dei senatori Cervellati e Marabini.

PEZZINI. La maggioranza della Commissione non ritiene di proporre l'accettazione da parte del Ministro e l'approvazione da parte del Senato di questo ordine del giorno, col quale si invita il Governo a predisporre le misure atte a porre fine alle discriminazioni padronali, eccetera, non potendo consentire con le sue premesse di carattere squisitamente politico. Si dovrebbe ritenere che gli Uffici del lavoro non rispettino le leggi, se si ammettesse che debbano essere richiamati al rispetto delle medesime. Si può anche ammettere che in alcuni casi ci siano stati degli errori, che qualche abuso sia stato commesso, ma non possiamo generalizzare (ha detto bene l'onorevole relatore: una rondine non fa primavera). Quindi non siamo favorevoli all'approvazione dell'ordine del giorno.

ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* La netta intonazione di parte di questo ordine del giorno mi obbliga ad invitare il Senato a respingerlo. Questo argomento meriterebbe amplissima discussione. Ricordo che alla Camera ci sono stati degli interventi, uno ad esempio dell'onorevole Zanibelli della C.I.S.L., che ha denunziato diversi abusi e sopraffazioni di parte diversa da quella indicata nell'ordine del giorno. Il Governo ritiene che la funzione pubblica del collocamento debba essere sottratta a qualunque influenza di parte. È in questo spirito che abbiamo lavorato e lavoriamo. Per questa ragione invito il Senato a respingere l'ordine del giorno Cervellati.

PRESIDENTE. Senatore Cervellati, mantiene il suo ordine del giorno?

CERVELLATI. Signor Ministro, mi permetterà di dire che non posso essere soddisfatto, perchè, richiamandomi all'applicazione della legge sul collocamento, io ho anche spiegato i motivi che mi hanno indotto a questo richiamo; infatti nella provincia di Ravenna vi sono stati 13 licenziamenti che non sono giustificati, non soltanto a mio parere, ma anche a parere delle organizzazioni sindacali, e non soltanto della C.G.I.L.. Che cosa chiedo, signor Ministro? Che almeno dia disposizione che in queste sostituzioni si tenga conto delle qualità e delle capacità del collocatore, che dia garanzia di fare un collocamento equo nell'interesse dei lavoratori e dell'agricoltura.

Questo era l'impegno che avevo richiesto al signor Ministro.

ZACCAGNINI. *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Poichè il senatore Cervellati mi invita a fare in modo che per i nuovi collocatori siano scelte persone capaci di agire imparzialmente, con questo implicitamente vuol dire che fino ad oggi ho scelto persone incapaci, che agiscono faziosamente; cioè vuole che io riconosca gli addebiti per cui mi si condanna. Quanto ho fatto finora, mi impegno a continuare a farlo per l'avvenire.

PRESIDENTE. Senatore Cervellati, mantiene l'ordine del giorno?

CERVELLATI. Non insisto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Palermo.

VARALDO, *relatore*. La maggioranza della Commissione è contraria all'inquadramento di questi insegnanti nel personale dell'I.N.P.S. Si tratta di personale che o ha un rapporto professionale, oppure è inquadrato nei consorzi provinciali per l'istruzione tecnica e quindi rientra nella situazione del personale di questi consorzi.

ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Concordo con il relatore.

PRESIDENTE. Il senatore Palermo non è presente.

MAMMUCARI. Faccio mio l'ordine del giorno e debbo dire che non possiamo dichiararci soddisfatti. Quanto ha detto l'onorevole relatore lo sappiamo, ma noi avanzavamo una richiesta specifica, quella di riconoscere al personale addetto a questi corsi la natura del suo lavoro e i rischi che corre. Inoltre c'è da tener presente la difficoltà dell'insegnamento, perchè purtroppo non si insegna a persone normali, ma a malati che hanno un determinato temperamento ed anche una certa difficoltà di apprendere. Noi chiediamo un riconoscimento nei confronti di questi insegnanti, e questo riconoscimento potrebbe consistere appunto nel loro inquadramento nell'organico dell'I.N.P.S.

ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Questo problema non può essere prospettato al Ministero del lavoro, ma al Ministero della pubblica istruzione. Si tratta di vedere se questi corsi possono essere riconosciuti dal Ministero della pubblica istruzione, nella loro funzione particolare, e si possa fare un inquadramento particolare. Ma l'I.N.P.S. non può inquadrare il personale insegnante, che è fuori delle sue funzioni. Quindi pregherei di riproporre questa iniziativa al Ministro della pubblica istruzione. Mi rendo conto della giustezza di quanto lei ha rilevato, ma non posso, come Ministro del lavoro, disporre un inquadramento di questo genere nella Previdenza sociale.

MAMMUCARI. Non insisto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno della senatrice Palumbo, la quale, però non è presente.

DI PRISCO. Faccio mio l'ordine del giorno.

VARALDO, *relatore*. La Commissione lo accetta come raccomandazione.

ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho già risposto nel corso del mio intervento, accogliendo sostanzialmente le indicazioni dell'ordine del giorno, salvo le precisazioni che mi sono permesso di fare per quanto riguarda gli stipendi. Lo accetto sostanzialmente come raccomandazione.

DI PRISCO. Prendo atto delle dichiarazioni del Ministro. Spero che almeno si voglia tener conto di un meccanismo di incentivi, visto l'intenso lavoro che questo personale svolge.

PRESIDENTE. Segue il primo ordine del giorno del senatore Jannuzzi, che però non è presente.

DE BOSIO. Faccio miei gli ordini del giorno del senatore Jannuzzi.

VARALDO, *relatore*. Questo ordine del giorno del senatore Jannuzzi, come anche il secondo del senatore De Bosio, che corrisponde nella sostanza, si possono accettare come raccomandazione.

ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho già dichiarato che sono impegnato a questo: quindi accolgo senz'altro questo ordine del giorno Jannuzzi.

D E B O S I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E B O S I O . L'ordine del giorno è accettato dall'onorevole relatore solo come raccomandazione, senonchè c'è un impegno formale del Ministro di provvedere entro l'anno. Le due risposte sono molte diverse.

Z A C C A G N I N I , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Ho dichiarato di accogliere l'ordine del giorno, cioè di essere a disposizione per eseguire quello che l'ordine del giorno impone.

D E B O S I O . Ora posso dichiararmi pienamente soddisfatto.

P R E S I D E N T E . Segue il secondo ordine del giorno del senatore Jannuzzi, fatto proprio dal senatore De Bosio.

V A R A L D O , *relatore.* Il Ministro ha già risposto. Si può accettarlo come raccomandazione.

Z A C C A G N I N I , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Lo accolgo come raccomandazione, nel senso che sono d'accordo collo spirito dell'ordine del giorno. Vi sono delle difficoltà da superare. Si stanno già facendo dei corsi di preparazione professionale per emigranti in Francia ed in Germania. Però la possibilità di realizzare in pieno quanto l'ordine del giorno mi chiede non è facile. Quindi lo accolgo, ripeto, come raccomandazione nel senso di perfezionare quanto è già in opera.

P R E S I D E N T E . Senatore De Bosio, mantiene l'ordine del giorno?

D E B O S I O . Sono soddisfatto per quanto già ha dichiarato l'onorevole Ministro del lavoro.

P R E S I D E N T E . Segue il primo ordine del giorno del senatore De Bosio.

P E Z Z I N I . L'onorevole Ministro ha già dato assicurazione che entro l'anno saranno coperti tutti i posti dell'organico. Quindi l'ordine del giorno è più che accettato, perchè c'è una promessa che entro la fine del 1959 sarà attuato quanto si chiede coll'ordine del giorno.

D E B O S I O . Prendo atto.

P R E S I D E N T E . Il secondo ordine del giorno del senatore De Bosio è qui stato accettato come raccomandazione.

Segue l'ordine del giorno dei senatori Donati e Zaccari.

V A R A L D O , *relatore.* L'invito all'attuazione della norma costituzionale non può che essere accolto come calda raccomandazione.

Z A C C A G N I N I , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Ho già accennato in sede di replica a questo problema. Mi riferisco a quanto ho detto in quella sede e perciò accolgo l'ordine del giorno come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Mammucari, Bitossi e Minio.

P E Z Z I N I . Su questo ordine del giorno la Commissione non può consentire, se si esige con esso un vero e proprio impegno da parte del Governo; mentre potrebbe concordare con un invito al Governo a ristudiare il problema dell'assicurazione di disoccupazione. L'onorevole Ministro molto giustamente ha detto che anche le buone leggi con l'usura del tempo possono rivelare delle mende e delle lacune. Ora questo è forse uno dei settori dove qualcosa si potrà e si dovrà fare.

Quindi la maggioranza della Commissione ritiene che l'ordine del giorno possa essere trasformato in un invito a studiare il problema, nel senso di migliorare la situazione dei disoccupati.

Z A C C A G N I N I , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Come ho avuto occasione di rilevare nel corso del mio intervento, questo è uno dei problemi alla cui soluzione va tutta la nostra attenzione.

L'ordine del giorno, se non sbaglio, sostanzialmente riproduce una parte del disegno di legge dei senatori Mammucari e Bitossi, presentato in Senato. Io penso che in sede di discussione di quel disegno di legge si potrà concretamente affrontare la questione. Non mi sento di accogliere questo ordine del giorno, perchè esso contiene un impegno.

Sostanzialmente tengo presente il documento, come suggerimento per gli studi dei vari problemi della previdenza nel nostro Paese.

P R E S I D E N T E . Mi permetto di farle osservare, senatore Mammucari, prima di darle la parola, che la dizione « impegna il Governo a provvedere con urgenza », non è propria, in quanto la competenza ad aumentare i sussidi di disoccupazione è competenza del Parlamento, perchè i sussidi si corrispondono in base a una legge. Quindi evidentemente lei intende invitare il Governo a predisporre i provvedimenti non già a prendere provvedimenti, non trattandosi di un potere proprio del Governo.

Con questa precisazione le do la parola.

M A M M U C A R I . A parte la dizione, vorrei ora fare una proposta conciliativa, visto che siamo quasi in termini di trattativa sindacale. Siccome è stato già presentato un disegno di legge d'iniziativa parlamentare concernente la revisione del sussidio di disoccupazione, io proporrei che fosse preso impegno, questa volta da parte della Presidenza del Senato, di iscrivere tale disegno di legge all'ordine del giorno delle sedute che si terranno alla ripresa autunnale dei lavori parlamentari, affinchè il provvedimento sia approvato il più rapidamente possibile. Ciò offrirà quanto meno occasione al Ministro per esaminare i termini della questione. A mio parere personale, si sarebbe dovuto provvedere già da lungo tempo; e che il disegno di legge sia d'iniziativa parlamentare o governativa, può anche non avere importanza.

Esiste comunque il problema in sè, vale a dire la circostanza che il trattamento ai disoccupati è ancora quello del 1947. Da tale realtà discendono tutte le ben note conseguenze negative, che sono particolarmente gravi nella situazione presente del mercato. E il fenomeno è tanto più evidente quando si considera che percepiscono i sussidi di disoccupazione un quarto degli iscritti negli uffici di collocamento, mentre i rimanenti tre quarti non li percepiscono; e questo quarto riscuote un sussidio di 227 lire al giorno. Sarebbe certamente molto utile che il Ministro si impegnasse a presentare un disegno di legge in modo che, abbinandolo a quello di iniziativa parlamentare con un acceleramento dell'*iter*, si giunga finalmente ad una rapida conclusione di una questione che si prolunga da troppi anni.

P R E S I D E N T E . Senatore Mammucari, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

M A M M U C A R I . Non insisto.

P R E S I D E N T E . Segue un secondo ordine del giorno dei senatori Mammucari, Bitossi e Minio.

P E Z Z I N I . La Commissione riconosce che la legge sul lavoro straordinario non è sempre rispettata; abbiamo fatto delle esperienze abbastanza rilevanti proprio nel corso dell'inchiesta parlamentare sulle condizioni dei lavoratori. Pertanto non può che associarsi all'invito rivolto al Governo perchè adotti tutti i provvedimenti che si dimostrassero necessari per rendere la legge più operante.

A questo invito vorrei però anche aggiungere un voto a che da parte delle organizzazioni sindacali si collabori con l'opera del Governo per il rispetto della legge. Ho fatto parte della Commissione parlamentare d'inchiesta e posso assicurarle, collega Mammucari, che in molti casi le evasioni agli obblighi della legge sono concordate fra datori di lavoro e lavoratori, talvolta anche con l'esplicito consenso delle commissioni interne, se non delle organizzazioni sindacali.

Possiamo perciò invitare il Governo a fare in modo che la legge sia rispettata, impartendo disposizioni perchè gli ispettorati controllino con maggior rigore; però esprimia-

mo anche il voto che non siano gli stessi lavoratori e rendersi complici dell'evasione.

ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Dichiaro senz'altro di accogliere questo ordine del giorno che, tra l'altro, mi invita a far rispettare la legge cosa dalla quale non vedo come potrei esimermi. Ma lo accetto anche perchè condivido i punti di vista esposti dal senatore Mammucari nella sua illustrazione. Purtroppo devo richiamare quanto diceva testè il Presidente della Commissione: non vi è di mezzo soltanto l'interesse delle aziende ma anche quello dei lavoratori, che coincide con il primo. Non dico che sia una bella cosa: dico che è così e che è inutile nasconderci la realtà, la quale rende per ognuno di noi più impegnativo il compito di collaborare perchè questa legge sia rispettata.

Gli ispettorati del lavoro hanno ricevuto disposizioni al riguardo e mi risulta che hanno fatto il loro dovere. Se comunque vi sono casi di inosservanza che possono sfuggire al Ministero, prego le organizzazioni sindacali di farli conoscere e di denunciarli agli Ispettorati del lavoro.

Su questo piano e nello spirito di questa legge, che ritengo sana e socialmente giusta, chiedo la più ampia collaborazione e confermo la mia intenzione di fare rigidamente applicare le norme legislative.

PRESIDENTE. È soddisfatto, senatore Mammucari?

MAMMUCARI. Sono soddisfatto, ma vorrei fare un'osservazione.

È vero che vi è una specie di concordanza « sindacale » per l'effettuazione di ore di lavoro straordinario; però noi siamo convinti che, se si prendessero seri provvedimenti per fare in modo che le ore di lavoro straordinario fossero ridotte al minimo strettamente indispensabile, anche tutta la contrattazione sulle retribuzioni verrebbe ad essere posta su un piano diverso, perchè solo in tale maniera sarà possibile far riconoscere la giusta retribuzione che deve esser data ai lavoratori per la quantità e la qualità del lavoro che prestano, mentre oggi abbiamo una situazione, anche dal punto di vista contrattuale, che non risponde all'apporto che viene dato dai lavoratori.

Mi dichiaro quindi soddisfatto per l'impegno da lei preso, onorevole Ministro; però vorrei che questo impegno fosse tale da ridurre la quantità delle ore di lavoro straordinario e da porre su un altro terreno anche la stessa contrattazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Monni.

VARALDO, *relatore.* La Commissione accetta come raccomandazione quest'ordine del giorno, anche se manifesta dei dubbi circa quanto è detto nelle premesse, di non dare cioè lavoro ai pensionati, in quanto molte volte la misura delle pensioni è tale che non si può impedire in modo assoluto ai pensionati di poter occupare eventuali posti di lavoro.

ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Sono sostanzialmente d'accordo con la Commissione. Accoglierei quest'ordine del giorno del senatore Monni per la parte, diciamo così, diagnostica del male, che, come egli ha giustamente sottolineato, è molto importante ai fini della terapia.

Per quanto riguarda lo studio particolare del problema della disoccupazione intellettuale e gli strumenti che egli suggerisce per ovviare ai vari inconvenienti, tengo in sospeso il mio giudizio perchè non consento del tutto nè sulla possibilità nè sull'opportunità di intervenire in maniera energica, coattiva direi, per ridurre l'occupazione del personale pensionato.

Quel principio enunciato che riecheggia, mi pare, una proposta delle A.C.L.I., cioè quella di assegnare la donna al focolare, evidentemente coincide con i principî della nostra dottrina sociale e quindi potrebbe essere in questo senso esaminato ed approfondito come un mezzo per andare incontro alla vera aspirazione della donna, la quale molte volte resta, per necessità di lavoro, lontana dalla propria vita familiare.

Per quanto riguarda gli strumenti di soluzione, non posso assumere impegni particolari perchè penso che potrebbero essere esaminati in un secondo momento. Mi limito ad accettare la prima parte di questo ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Senatore Monni, mantiene il suo ordine del giorno?

M O N N I . Prendo atto delle dichiarazioni della Commissione e dell'onorevole Ministro. Vorrei però aggiungere che non deve spaventare l'indicazione — chè soltanto di un'indicazione si tratta e non di una richiesta, di una pretesa — che bisogna non indulgere eccessivamente nel sistema di occupare coloro che già hanno esaurito, direi, nella società il loro dovere di lavoro e che hanno una pensione. Talune pensioni oggi sono modeste, è vero, tali altre sono meno modeste, ma, di fronte a chi ha poco, chi non ha nulla si trova certamente in peggiore condizione.

Ora, mi si lasci sottolineare che, soprattutto nei Ministeri, questo sistema è molto in uso: il sistema cioè di assumere o di mantenere in servizio persone che hanno già delle pensioni notevoli e che potrebbero benissimo, nel loro stesso interesse, andare a riposare.

Non è quindi una pretesa la mia; è un problema che ho sottoposto all'indagine dell'attento e diligente nostro Ministro. Ho fiducia nell'opera che egli svolgerà.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame dei capitoli del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione, qualora nessuno chieda di parlare o non siano presentati emendamenti.

(*Senza discussione, sono approvati i capitoli dello stato di previsione con i relativi riassunti per titoli e per categorie*).

Passiamo infine all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

C E M M I , *Segretario*:

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(*È approvato*).

Art. 2.

Il contributo dello Stato all'Istituto nazionale della previdenza sociale per la gestione dei « sussidi straordinari di disoccupazione », previsto dall'articolo 43 della legge 29 aprile 1949, n. 264, è stabilito, per l'esercizio 1959-60 in lire 100.000.000.

(*È approvato*).

Art. 3.

Il contributo dello Stato al « Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori », previsto dall'articolo 62 della legge 29 aprile 1949, n. 264, è stabilito, per l'esercizio 1959-60, in lire 7.000.000.000.

(*È approvato*).

Art. 4.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alla riassegnazione ed alla ripartizione, nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'esercizio finanziario 1959-60, delle somme versate in entrata dagli Enti di previdenza tenuti a contribuire alle spese di funzionamento dell'Ispettorato del lavoro, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1955, n. 520.

(*È approvato*).

Art. 5.

La spesa globale massima per i compensi forfetari ai « Corrispondenti del servizio di

collocamento » è fissata, per l'esercizio finanziario 1959-60, ai sensi dell'articolo 14 della legge 16 maggio 1956, n. 562, in lire 550.000.000.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Bitossi. Ne ha facoltà.

BITOSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi si vorrà scusare se prima della votazione finale dello stato di previsione di spesa di questo Ministero, malgrado l'ora tarda, io prenda la parola a nome del Gruppo comunista per precisare i motivi che ci inducono a votare contro. Vogliamo dichiarare i motivi del nostro dissenso, perchè con tale atto intendiamo oltre tutto dimostrare l'importanza che noi diamo ai compiti e alle mansioni che la Costituzione repubblicana del nostro Paese affida al Ministero del lavoro e della previdenza sociale ed anche perchè noi valutiamo negativamente l'attività svolta dal Ministero del lavoro in generale a causa dei principi e dell'indirizzo politico che l'attuale Ministro, onorevole Zaccagnini, ha dato a tale attività.

Nulla è cambiato per quanto concerne lo aspetto sociale: tutto prosegue sugli stessi binari di sempre. Anche lei, onorevole Zaccagnini, si va gradualmente adagiando, come del resto hanno fatto i suoi predecessori, su quel poco che è stato fatto nel passato, limitandosi, come nel suo recente discorso, a promettere una legislazione sociale che anche lei è convinto di non poter promulgare che solo parzialmente. E questo malgrado le sue personali convinzioni, poichè il Governo attuale è succube dei voleri e dei desideri di coloro che oggi ne determinano la permanenza in carica.

Per tale situazione di fatto, sul piano sociale voi siete bloccati su una posizione di assoluto immobilismo perchè i padroni, la destra della Democrazia Cristiana e quelli che vi assicurano la maggioranza parlamentare, cioè a dire coloro che in definitiva sono l'espressione dei monopoli, dei grossi proprietari agrari, non vogliono nè riforme, nè modifiche, ed anzi tendono non a migliorare, ma a peggiorare l'attuale legislazione sociale.

Sul piano economico, la posizione del Governo è completamente negativa e quella del Ministero del lavoro si limita a fare, con uguale ardore ed identica abnegazione, ciò che, nel campo sanitario, fa in genere la Croce Rossa.

Le aziende industriali controllate dallo Stato, anzichè essere incrementate e sviluppate per esercitare la funzione di controllo e di stimolo, per un maggior sviluppo e progresso sociale, nei confronti delle aziende private, vengono gradualmente smobilitate o ridimensionate per eliminare, o quanto meno indebolire, sul mercato, dei concorrenti pericolosi per gli industriali privati italiani.

Sul piano sindacale, la responsabilità del Governo e del Ministro del lavoro è sensibile. Vertenze come quella in atto dei metallurgici, sorta per il rinnovo del contratto collettivo, come quella dei bancari, che è stata affrontata dal Ministro solo dopo un mese di sciopero, sono state così trascurate che si può persino supporre che vengano avocate al Ministero del lavoro per la ricerca di una mediazione solo quando si ha la convinzione che i lavoratori non sono disposti a subire ricatti dall'intransigenza padronale.

L'agitazione marittima, poi, con tutte le gravi conseguenze che comporta all'economia nazionale, può essere assunta a simbolo di tale metodo.

Non è esatto, onorevole Zaccagnini, che l'opera di mediazione per la soluzione di tale vertenza sia di esclusiva competenza del Ministero della marina mercantile; in altre vertenze marinare, quando cioè l'armatore Lauro non era deputato, e quando l'associazione degli armatori era unita, il Ministero del lavoro seguiva e promuoveva le riunioni. Ma, indipendentemente da ciò, e cioè dalla facoltà di intervenire da parte del Ministero del lavoro in ogni vertenza di carattere sindacale, sembra che, per quanto riguarda la vertenza marinara ancora in atto, vi sia stata una speciale decisione del Consiglio dei ministri.

Mi è stato riferito da persone degne di fede che, dopo lo sciopero nazionale dei marittimi del novembre 1958 e dopo l'accordo

realizzatosi in sede ministeriale nel mese di dicembre, accordo di tregua che concedeva ai marittimi, da parte delle società controllate dallo Stato come da quelle private, un acconto di 30.000 lire con l'impegno di stipulare i contratti nazionali di lavoro entro il 31 maggio 1959, mi è stato riferito, dicevo, che il Consiglio dei ministri di allora decise che la vertenza dei marittimi, nel futuro, avrebbe dovuto, per motivi a me ignoti, ma facilmente intuibili, essere seguita e controllata, anzichè solo dal Ministero della marina mercantile, anche dal Ministero del lavoro.

Perchè questo non si è verificato, perchè si è lasciato che questa vertenza si dilungasse per un così lungo periodo di tempo senza intervenire, perchè la sollecitata mediazione del Presidente del Consiglio presenta tante tergiversazioni e tante lungaggini?

Come si può rispondere, onorevoli colleghi, a questi interrogativi se non considerando validi i dubbi largamente diffusi tra i lavoratori e l'opinione pubblica che esista un preciso accordo tra il Governo, la destra della Democrazia Cristiana e i monarchici fascisti?

Se così non fosse lei, onorevole Zaccagnini, sono certo sarebbe intervenuto, e non è vero che il Governo non ha mezzi a disposizione per richiamare alla realtà i signori armatori, come ella ha affermato, poichè se in Italia tra i capitalisti vi sono degli evasori del fisco, gli armatori superano tutti, in quanto non si limitano alle false denunzie dei redditi, e ad investire i loro profitti in Paesi stranieri (e questo spavaldamente e senza sotterfugi), ma fanno navigare navi italiane con marittimi italiani trasportando merci e passeggeri italiani, battendo bandiere di staterelli compiacenti onde sfuggire a tutti i controlli. E qui lo Stato può intervenire, qui può richiamare al senso della realtà questi signori che dirigono di fatto oggi il Ministero della marina mercantile. Alcuni giorni fa....

PRESIDENTE. Senatore Bitossi la pregherei di attenersi alla dichiarazione di voto in tema di bilancio del lavoro. Sul bilancio della marina mercantile potrà intervenire nella seduta pomeridiana.

BITOSSI. Signor Presidente la ringrazio della sua interruzione, ma io ho detto che il Ministro del lavoro aveva la facoltà di convocare le parti e dirimere la vertenza. Siccome io imputo al Ministro del lavoro...

PRESIDENTE. Lei in questo momento parlava delle evasioni fiscali degli armatori per le quali il Ministro del lavoro non può fare nulla.

BITOSSI. Signor Presidente, è estremamente antipatica una polemica tra me e lei, però le ricordo che ho detto che il ministro Zaccagnini ha affermato in questa Aula che non aveva mezzi per richiamare alla realtà i datori di lavoro, mentre io affermo che, per quanto riguarda la vertenza della marina mercantile, il ministro Zaccagnini ed il Ministro della marina mercantile, se non il Presidente del Consiglio onorevole Segni, hanno i mezzi e le possibilità sufficienti per richiamare al senso della realtà gli armatori. Quindi sono proprio in tema della dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Questa è una sua opinione, ma non è l'opinione della Presidenza.

BITOSSI. Alcuni giorni fa, onorevoli colleghi, abbiamo votato insieme a voi la legge che stabiliva la concessione dei minimi di retribuzione e altre norme giuridiche per i lavoratori italiani; e l'abbiamo votata, difendendola insieme dagli attacchi della Confindustria. Oggi apprezziamo anche le dichiarazioni critiche su varie questioni rivolte al Ministero del lavoro da alcuni interventi di oratori democristiani, ma i vostri rilievi, le vostre critiche — che tenete a riaffermare anche in quest'Aula, oltre che nell'interno del vostro Partito, onde precisare la vostra posizione di indirizzo sociale oggi in contrasto con quella governativa — risultano essere parole vane dette al vento, quando voi in ultima analisi voterete il bilancio. Ella, onorevole Zaccagnini, nel suo discorso alla Camera dei deputati di alcuni giorni fa, ha espresso alcuni concetti che sono sufficienti a caratterizzare politicamente il suo operato, se

non bastasse a fare ciò l'atto da lei compiuto col partecipare al Congresso nazionale dei sindacati fascisti. (*Commenti dal centro*). Non si può mettere sul medesimo piano, come ella ha fatto, il lavoratore che sciopera con il crumiro, ritenendo oltre a ciò giusto l'illecito intimidatorio intervento della polizia in difesa di una sedicente turbata libertà di lavoro. Questo non dovrebbe essere fatto perchè, essendo lo sciopero un diritto che proviene da quanto è previsto dalla Costituzione, è un atto giuridicamente lecito: alcuni giuristi sostengono perfino che spetti agli scioperanti la retribuzione ed inoltre che l'atto del crumiro che va al lavoro, osteggiando ostentatamente ed apertamente l'esercizio del diritto di sciopero, rappresenti (lo affermano alcuni giuristi di chiara fama) un illecito tale da costituire reato. Prima quindi di dire che la polizia deve intervenire in difesa di un sedicente diritto, per lo meno è necessario chiarire se questo diritto esiste e se la polizia non deve essere messa viceversa al servizio del diritto di sciopero che è sancito inequivocabilmente con l'articolo 39 della Costituzione.

Che lei, onorevole Ministro, abbia fatto sue alcune tesi care alla Confindustria ed agli agrari, lo dimostra il fatto che, ogni qual volta il suo Ministero interviene per una mediazione in qualche vertenza sindacale, sempre — dico sempre — come norma costante (non voglio dire, con questo, che ciò non possa anche avvenire qualche volta) sempre, dicevo, ella pone la condizione, per iniziare la sua opera, della cessazione dello sciopero, non curandosi se, ciò facendo, indebolisce la lotta dei lavoratori, diminuendo con ciò le probabilità di successo delle loro rivendicazioni.

La sua posizione, il suo indirizzo politico lo ha caratterizzato anche in quest'Aula. Ella ha escluso, è vero, sia pure con alcune riserve, che gli scioperi attualmente in atto abbiano carattere politico, ma non ha sentito la necessità di dire una sola parola contro i padroni che, con la loro intransigenza, svolgono una vera e propria azione di carattere politico.

Ma noi votiamo contro lo stato di previsione del Ministero del lavoro, oltre che per i motivi sopra esposti e per quelli denunciati dai colleghi della sinistra, perchè l'atto da lei compiuto con la partecipazione al Congresso sindacale fascista caratterizza politicamente lei e il Governo presieduto dall'onorevole Segni. Ella, onorevole Zaccagnini, ha detto alla Camera dei deputati che la sua partecipazione al Congresso dei sindacati della C.I.S.N.A.L. è dovuta al fatto che ella ritiene che, per un uomo di governo, la maniera migliore per l'affermazione degli ideali democratici nei quali fermamente crede, sia di osservare scrupolosamente i doveri che sono fissati dalla Costituzione e che non consentono di operare discriminazioni nell'attività di Governo e tanto meno nei confronti delle varie organizzazioni sindacali.

P R E S I D E N T E . Senatore Bitossi, la pregherei di riassumere. Questo è un discorso che riapre la discussione generale.

B I T O S S I . Ho quasi finito, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . La dichiarazione di voto per Regolamento deve essere breve e succinta.

B I T O S S I . Ma io la considero brevissima.

P R E S I D E N T E . Quello che io le rivolgo è solo un invito di cercare di riassumere.

B I T O S S I . Dicevo quindi che ella, onorevole Zaccagnini, sente la necessità di non operare discriminazioni solo quando deve andare al Congresso sindacale fascista, poichè invece quando si tratta di nominare, ad esempio, il delegato all'ultima sessione dell'Ufficio internazionale del lavoro a Ginevra, lei opera una discriminazione ai danni dell'organizzazione più rappresentativa, cioè della C.G.I.L.; ma di questa valutazione particolare sulle discriminazioni avremo modo di discutere per vedere quanti atti di discriminazione ella compie, o comunque si compiono in nome del Ministro del lavoro, onorevole Zaccagnini.

Ma indipendentemente da ciò, dicevo, ella è andato al Congresso di un'organizzazione che, a detta dei suoi dirigenti, si richiama « alle origini del sindacalismo nazionale, origini che risalgono all'intervento del 1915... (*Rumori e proteste dal centro*)... quando uomini che venivano dal sindacalismo rivoluzionario, espresso da Filippo Corridoni, e dal socialismo rivoluzionario, espresso da Mussolini, tendevano a scuotere le basi del vecchio Stato liberal-capitalistico per inserire il lavoro nello Stato, per farne il protagonista della vita economica e politica della Nazione ».

Ella quindi, onorevole Zaccagnini, è andato in congresso che politicamente si richiama a quegli ideali, per la cui realizzazione si sono determinati in Italia venti anni di dittatura, lutti, soperchierie, prepotenze. Ella è andato al congresso di un'organizzazione i cui dirigenti si richiamano agli ideali di una parte politica che ha portato il nostro Paese alla rovina e alla catastrofe.

È per questo motivo di esclusivo carattere politico che i sindacati aderenti alla C.G.I.L., alla C.I.S.L., all'U.I.L. fino ad oggi hanno rifiutato di considerare che la C.I.S.N.A.L. abbia il diritto di trattare assieme a loro le questioni sindacali. È con questo suo atto che ella ha condannato la posizione tenuta fino ad oggi da queste organizzazioni sindacali; tale atto la pone in una situazione del tutto particolare, tale atto, in sostanza, colloca lei nella medesima posizione in cui si trova oggi il sindaco di Roma, Cioccetti... (*Vive proteste dal centro*). È per questo motivo ed anche per motivi di carattere economico, sindacale e sociale, esposti da parte nostra, che noi comunisti voteremo contro lo stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. (*Applausi dalla sinistra. Rumori e proteste dal centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Di Prisco. Ne ha facoltà.

DI PRISCO. Signor Ministro, abbiamo ascoltato le dichiarazioni che ella ha fatto a conclusione di questo dibattito e le diamo atto dell'ampia risposta sui vari problemi che sono stati sollevati nei diversi interventi. Ringraziamo anche il relatore, che ha voluto fare precisazioni su alcuni rilievi sollevati dagli oratori e quindi ha completato quelle che potevano essere alcune lacune della sua relazione.

Già nel discorso che ho fatto in sede di discussione generale, è apparso il nostro atteggiamento contrario alla linea del Ministero del lavoro.

Il nostro voto è contrario, perchè è nel clima politico voluto e ribadito anche recentemente da fonte autorevole di questo Governo che deve essere inquadrata la politica del Ministero del lavoro. La linea politica del Governo Segni copre decisamente le posizioni della conservazione e degli interessi del padronato italiano. Noi socialisti, sensibili ai problemi dei lavoratori, avremmo voluto sentire una risposta del Ministro del lavoro per quanto riguarda l'episodio, che io ho dichiarato essere uno tra i più gravi di quelli avvenuti in quest'ultimo periodo di tempo, del licenziamento del nostro compagno Fiorelli dalla società Terni. Ella ha parlato, signor Ministro, delle riforme che non debbono fare del male, ma evidentemente non ha tenuto presente che, quando si fanno delle riforme si suscitano delle ansiose aspettative da una parte, mentre dall'altra parte si provocano delle reazioni forti ed agguerrite. Le riforme si fanno a favore di qualcuno, e contro posizioni di privilegio di altri.

Ebbene, noi riteniamo che il Governo Segni non abbia dato, nella prova più impegnativa alla quale sono sottoposti i lavoratori, quella del rinnovo dei contratti di lavoro, nessuna dimostrazione di buona volontà in direzione dei lavoratori, se è vero, come è vero, che le stesse aziende dell'Intersind hanno offerto delle resistenze proprio là dove i padroni vogliono tutelare determinati aspetti normativi dei contratti di lavoro. Traspare quindi, dalla sua stessa relazione e dalle stesse conclusioni di questa mattina, la linea politica che noi abbiamo definito e definiamo ancora paternalistica del Governo, contro la quale noi socialisti, coscienti delle aspettative del mondo del lavoro italiano, continueremo a lottare e a combattere. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Non intendo aprire una polemica, perchè mi rendo conto che il senatore Bitossi ha assolto diligentemente, con la dovuta faziosità, il suo compito, in sede di dichiarazione di voto. Desidero però precisare soltanto che egli, che tanto si è scandalizzato per la mia visita al Congresso della C.I.S.N.A.L., sa che, in qualità di Ministro del lavoro, io mi sono trovato, per esempio, di fronte ad un ordine del giorno, poi votato all'unanimità dalla Camera dei deputati, il quale era stato sottoscritto contestualmente, insieme, dai quattro rappresentanti delle organizzazioni sindacali, fra cui l'onorevole Roberti della C.I.S.N.A.L. Si trattava dell'imponibile della mano d'opera in agricoltura, e tale ordine del giorno è stato formulato insieme, e poi discusso e votato senza che vi fossero allora osservazioni scandalizzate.

Mi sono inoltre trovato di fronte ad un altro ordine del giorno, senatore Bitossi (e ripeto che non posso non comprendere la doverosa faziosità che lei ha dovuto mettere nelle sue parole) sottoscritto, in occasione dell'approvazione della legge sui minimi, dagli onorevoli Zanibelli e Storti per la C.I.S.L. dagli onorevoli Foa, Santi e Romagnoli per la C.G.I.L. e dall'onorevole Roberti per la C.I.S.N.A.L. Con tale ordine del giorno si impegnava il Ministro del lavoro a tenere presente, in sede di contratti collettivi, la circostanza che questi siano stipulati dalle organizzazioni confederali nazionali.

Ora qui dobbiamo parlarci chiaro: se vogliamo fare il gioco della ipocrisia politica, si sappia che a questo non mi presto per nessuna ragione (*Vivi applausi dal centro*) perchè dobbiamo avere la lealtà di dire pubblicamente quello che diciamo privatamente. Sulla sostanza del problema, io devo affermare che rispondo di fronte alla mia coscienza di democratico del gesto di non discriminazione da me compiuto; d'altra parte sono certo di avere con me il consenso dei democratici, anche se potrò non avere il consenso di quella parte (*indica i settori della destra*) il giorno in cui fossi invitato ad un congresso della C.G.I.L. e vi intervenissi, come in questo caso farei a costo di scandalizzare coloro che desiderano altre discriminazioni. Ho detto questo non per giustificare la mia posizione politica, quanto per debito di coscienza, di fronte alla quale rispondo. (*Vivissimi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, nel pomeriggio, alle ore 17, con l'ordine del giorno già distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,50*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari